Anno 61 — TORINO, Venerdì 7 Ottobre 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 239

ABBONAMENTI
[illegible] Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
[illegible] Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
[illegible] all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ITALIA E ARGENTINA

Mussolini e il ministro Gallardo esaltano la fraterna amicizia delle due Nazioni

Roma, 6, notte.

Questa sera il Primo Ministro ha offerto al ministro degli Esteri argentino, dott. Angelo Gallardo, un banchetto all'Hôtel Excelsior, al quale hanno partecipato il personale dell'Ambasciata argentina in Roma, meno l'ambasciatore che non ha potuto intervenire perchè indisposto, i ministri Ciano e Volpi, il sottosegretario agli Esteri on. Grandi, e vari altri sottosegretari; l'on. Casertano, presidente della Camera, il governatore di Roma principe Spada Potenziani, e molte altre autorità e personalità.

Il saluto dell'Italia

La serata è stata improntata alla più schietta cordialità. Alla fine del banchetto l'on. Mussolini e il dott. Gallardo hanno pronunziato calorosi brindisi. Il Capo del Governo italiano, rivolgendosi al ministro dell'Argentina, ha detto:

«Eccellenza, è con il più vivo compiacimento che io Le rivolgo il saluto del Governo italiano in questa Roma, dove Ella ed i suoi tornano ospiti oltremodo graditi. La determinazione del Governo Argentino di scegliere nella presente occasione Vostra Eccellenza quale suo rappresentante non avrebbe potuto essere più felice, data l'amicizia e la simpatia tuttora vive che Ella e la gentile signora Gallardo hanno saputo acquistarsi durante il loro soggiorno tra noi. La circostanza che ha dato luogo al viaggio di Vostra Eccellenza in Italia costituisce un nuovo atto di sincera amicizia e di affratellamento fra il popolo argentino e quello italiano, già legati da vincoli indissolubili. Le imminenti feste di Genova per la inaugurazione del monumento al generale Belgrano, rappresentano infatti la più spontanea manifestazione dei sentimenti che vibrano al di qua e al di là dell'Atlantico nella comunanza di origini e di sangue. Esse seguono quelle nel Paese vostro, in occasione della visita di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e del volo del generale De Pinedo, che ha aperto una nuova e grandiosa via tra l'Italia e l'Argentina. E' pure di ieri l'accoglienza cordiale che il libro italiano ha trovato nelle vostre classi colte, durante la Mostra di Buenos Aires. E il grazioso intervento a quella Mostra ha avuto uno speciale significato che non è sfuggito ad alcun italiano.

«Le comuni origini fra i due popoli sono costantemente rinsaldate anche dai numerosi italiani che portano in Argentina il contributo della loro intelligenza e di una operosità sicura ed instancabile. Il generale Belgrano è uno dei più puri artefici della vostra indipendenza e della vostra grandezza; e noi siamo orgogliosi che egli discenda da famiglia italiana. E perchè le generazioni future serbino viva memoria, sorge a Genova il monumento che sta per essere inaugurato alla presenza di Sua Maestà il Re e dell'Eccellenza Vostra in rappresentanza del Presidente della Repubblica, quale simbolo di unione italo-argentina, mentre accanto alla bandiera tricolore sventolerà la bandiera azzurra e bianca, che lo stesso Belgrano lasciò in sacro retaggio al popolo argentino. Nella piena convinzione che queste due bandiere saranno per l'avvenire spiegate in molte altre liete occasioni a rappresentare l'affratellamento delle due Nazioni, alzo il mio bicchiere alla prosperità dello Stato e del popolo argentino, alla salute del Presidente della Repubblica dell'Eccellenza Vostra e della vostra famiglia».

Il Ministro argentino

Le parole dell'on. Mussolini sono state vivamente applaudite. Si è alzato quindi a parlare il ministro Gallardo, il quale ha così risposto al nostro Primo Ministro:

«Eccellenza, ringrazio sinceramente l'Eccellenza Vostra per le cortesi parole di saluto rivoltemi a nome del Governo Italiano in questa città eterna, che tanto amiamo. Dal momento del nostro sbarco abbiamo continue attestazioni di affetto da parte del Governo e delle autorità italiane, a Genova, a Venezia, a Firenze ed a Pisa, ove le rapide visioni di arte e di bellezza hanno lasciato nel nostro spirito una impressione incancellabile. Siamo profondamente riconoscenti per la cordialissima e benevola accoglienza di Sua Maestà il Re e della Augusta Famiglia, di cui sempre conserveremo un rispettoso e commosso ricordo. La inaugurazione del monumento al nostro Eroe nazionale, il generale Manuel Belgrano, che pel primo innalzò nell'azzurro del cielo la bandiera della nostra Patria, m'offre la felice occasione di ritornare in questa nobile terra d'Italia, che tanto amiamo, rinnovando visioni e sentimenti che provai anni addietro. Il Governo del mio Paese, per partecipare al significativo atto di fratellanza italo-argentina, che si realizzerà a Genova, e per corrispondere all'omaggio che si tributa ad uno dei suoi figli più preclari, ha deciso di inviare nelle acque italiane la corazzata General Belgrano e la nave scuola Presidente Sarmiento. Poichè la Belgrano fu costruita in Italia, era giusto che si trovasse presente per rendere onore all'Eroe di cui porta il nome. La Sarmiento, dove completano la loro istruzione i nostri giovani marinai, si fregia del nome del Presidente educatore, che seppe continuare e realizzare pienamente l'opera di cultura iniziata da Belgrano. I loro equipaggi e delegazioni militari e navali argentine faranno sventolare insieme al glorioso tricolore italiano il nostro vessillo bianco e celeste che, come ben disse l'Eccellenza Vostra poc'anzi, saranno ancora uniti nell'avvenire, in molte altre dimostrazioni di fratellanza fra i nostri Paesi. L'accoglienza entusiastica a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e le dimostrazioni spontanee e sincere che si tributano agli eroi, agli scienziati ed ai maestri italiani che visitano l'Argentina, sono prova evidente dell'affetto col quale riceviamo tutto ciò che proviene dall'Italia. Il sangue, il lavoro e lo spirito italiani, che tanto contribuiscono alla formazione ed al progresso della nostra nazionalità, uniscono indissolubilmente i due Paesi; ed insieme li faranno marciare pel compimento dell'opera civilizzatrice che spetta realizzare nel mondo alla millenaria cultura latina. Non deve quindi meravigliare che il Presidente De Alvear, fedele interprete del sentimento nazionale, si associ in tutte le circostanze quando si tratti di esprimere l'amicizia che fortunatamente ci unisce con l'Italia gloriosa ed eterna. Alzo il calice alla gloria d'Italia, al suo Augusto Sovrano e alla felicità personale dell'Eccellenza Vostra».

Anche il brindisi del Ministro Gallardo è stato coronato da vivi applausi. L'orchestra ha suonato quindi gli inni nazionali italiani e argentini. Dopo il banchetto, all'uscita dall'Hotel Excelsior l'on. Mussolini e il ministro Gallardo sono stati fatti segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della numerosa folla che si assiepava dietro i cordoni dei carabinieri.

I nostri emigranti fanno miracoli

Intervistato dalla Tribuna il ministro Gallardo ha dichiarato la sua soddisfazione per l'accoglienza ricevuta in Italia, ed a questo riguardo ha detto:

— Ritorno dopo cinque anni, e in occasione dell'inaugurazione del monumento a Belgrano, che ben sintetizza nel passato e nel presente i rapporti tra il vostro Paese ed il mio. Aprirei un interminabile capitolo se dovessi parlarvi della gratitudine del mio animo per le calorose accoglienze ricevute tra voi. Il Re è stato con me graziosissimo. Ci ha trattato con una cordialità che mi ha assai lusingato. La conversazione coll'on. Mussolini mi ha lasciato un'incancellabile impressione. E' un grande uomo di Stato! L'Italia deve ritenersi favorita da un singolare destino se oggi è governata da un uomo della sua statura intellettuale.

Inoltre, ad un accenno ai milioni di italiani che lavorano in Argentina, il ministro ha soggiunto:

— Che politica?! Chi più, chi meno siamo tutti un po' italiani. E' difficile trovare un argentino che non abbia almeno un po' di sangue italiano nelle vene. E' poi perfettamente naturale che gli italiani che vengono da noi siano bene accolti. Sono meravigliosi dissodatori di terra e coltivatori, e noi ne abbiamo bisogno. Se qualche volta si verifica qualche piccola difficoltà nel collocamento, è perchè alcuni, in un primo momento, tentano di restare in città. E' umano; ma presto si accorgono che nelle campagne trovano lavoro a condizioni molto migliori e finiscono per andarvi e fanno miracoli.

I rappresentanti della Colonia americana ricevuti dal Re

L'offerta di una spada romana

Pisa, 6, notte.

E' giunta a Pisa la Commissione, rappresentante gli italiani residenti a Chicago e nei sei Stati vicini, per rendere omaggio al Re. La Commissione è composta del console italiano a Chicago comm. Zunini, del cav. rag. Edmondo Boccalone, del cavalier Carlo Chiappe, di suo fratello Michelangelo, del banchiere Nunzio Di Lorenzo, e del giudice Alberto M. Gualano. Alle ore 10 la Commissione si è recata a San Rossore ed è stata ricevuta dal Re, che l'ha trattenuta cordialmente, parlando a lungo delle Colonie italiane in America e dimostrando di conoscerle perfettamente. La Commissione ha offerto al Re una spada romana con l'impugnatura di platino, rappresentante la testa di un'aquila d'oro massiccio tempestata di pietre preziose. Il Sovrano ha ammirato il bellissimo dono ed ha incaricato la Commissione di ringraziare tutti i sottoscrittori.

Il console Zunini si è poi recato ad ossequiare il ministro Mattioli Pasqualini. Alle 12 la Commissione ha fatto ritorno in città e si è recata in Prefettura ad ossequiare il Prefetto, grande uff. Tarzi, che ha ringraziato sentitamente per il gentile pensiero. Alle ore 13,35 la Commissione è ripartita per Roma. Domattina essa si recherà a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto e al Pantheon.

Studenti italiani a Budapest

Budapest, 6, notte.

Sono qui arrivati, ricevuti da rappresentanti della Legazione italiana e del Fascio, ottanta studenti italiani che fanno un viaggio di istruzione. Domani gli studenti si recheranno al lago Balaton, dove saranno ospiti del principe Festetic. Il Ministro della Pubblica Istruzione conte Klebelsberg, darà un ricevimento in loro onore. La comitiva è diretta dal professor Vittorio Alemann.

L'inchiesta per l'attentato al Consolato italiano di Nizza

Nizza, 6, notte.

L'inchiesta sull'attentato anarchico prodottosi nella notte da lunedì a martedì al Consolato italiano di Nizza continua attivamente. Gli agenti di polizia, durante le loro ricerche, hanno stabilito che gli autori di questo attentato criminale dovevano essere almeno due. Uno di essi scavalcò, coll'aiuto del suo complice, il muro di cinta del giardino della compagnia della P.L.M. e andò tranquillamente a collocare la bomba contro un secondo muro che circonda il giardino dei locali del Consolato italiano. Le sgraffiature e le impronte sul muro scavalcato sono state rilevate e fotografate dal servizio antropometrico. La polizia ha trovato anche in un fosso il recipiente che aveva contenuto la polvere: è una scatola di ferro bianco di compresse farmaceutiche. La scatola era stata caricata di circa due Kg. di polvere ed avvolta senza coperchio in una tela di imballaggio. Ciò spiega la poca potenza dell'ordegno, poichè la polvere non fece che andare semplicemente in fumo.

Il prefetto delle Alpi Marittime, Benedetti, ha espresso ieri al rappresentante del console generale d'Italia tutto il suo rammarico per l'attentato.

Chamberlain e Briand s'incontreranno oggi a Parigi

Chamberlain è giunto a Marsiglia, ed ha fatto informare Briand, ministro degli Esteri, che egli accetta l'invito di incontrarsi con lui.

Sir Chamberlain e la sua famiglia hanno visitato oggi il castello di If poi sono ritornati a bordo.

LA CINA

Pechino in pericolo
80.000 uomini nella battaglia decisiva

Londra, 6, notte.

Secondo un telegramma di agenzia, le sorti di Pechino dipendono dall'esito di una battaglia nella quale sino ad ora sono ingaggiati 80.000 uomini lungo il tronco ferroviario da Pechino ad Hankow. I contingenti sono le forze del maresciallo Ciang Tso-Lin, recentemente sconfitte, e le truppe del dittatore della provincia di Shan-Si. La situazione è giudicata abbastanza grave a Pechino, benchè il Ministero degli Esteri escluda che la capitale si trovi già direttamente in pericolo.

Però Fao-Ting-Fu, a sole 100 miglia da Pechino, è stata sgombra.

L'ansietà a Tokio sta aumentando. I giapponesi temono che i rimasugli delle forze di Ciang Tso-Lin non riescano più ad opporre alcuna resistenza effettiva ai loro avversari che in tale caso raggiungerebbero le mura di Pechino entro pochi giorni.

De Vecchi da Mussolini
Alto compiacimento per la rinascita della Somalia - La partenza per Mogadiscio

Roma, 6, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto e trattenuto in lungo e cordiale colloquio, insieme col ministro delle colonie on. Federzoni, il conte De Vecchi di Valcismon, governatore della Somalia. Il conte De Vecchi ha fatto all'on. Mussolini un'ampia illustrazione della situazione politica di quella colonia, che ha ormai raggiunto il suo assestamento con la realizzata pacificazione dei territori settentrionali recentemente occupati. Quindi ha esposto i brillanti progressi conseguiti nello sviluppo della colonizzazione delle estese zone già messe a coltura dai nostri numerosi e arditi pionieri.

Il Capo del Governo, che si è interessato minutamente di tutti i principali problemi attinenti alla vita e all'avvenire della Somalia, ha espresso al Governatore la sua alta soddisfazione per l'importante opera saggiamente svolta e la sua piena fiducia nel felice compimento del programma affidato al quadrumviro De Vecchi per la rinascita fascista della più vasta colonia italiana.

Il Governatore della Somalia ripartirà domani per Mogadiscio.

Il sen. Agnelli a colloquio con Mussolini e Turati

Roma, 6, notte.

Stamane il sen. Agnelli è stato ricevuto dall'on. Mussolini. Nel pomeriggio il sen. Agnelli è stato ricevuto dal segretario generale del Partito fascista on. Turati.

Balcani d'America e d'Europa

La capitale messicana campo di battaglia
Centinaia di morti? - Le fucilazioni - I generali

Parigi, 6, notte.

La repressione della rivolta continua al Messico, ma i ribelli non possono ancora dirsi totalmente domati. Tre altri generali, come è noto, sono stati fucilati per tentativo di sedizione. A Pachuca, nello Stato di Hidalgo, l'ex-generale Delavega; a Zacatecas gli ex-generali Rodriguez e Olivera. Le truppe federali hanno inoltre accerchiato Perota e, secondo notizie pervenute al Consolato messicano di New York, starebbero per espugnare la città. La Camera dei deputati messicana ha dichiarato decaduti dai diritti civili e politici 25 deputati che avevano notoriamente sostenuto la campagna presidenziale di Gomez e di Serrano.

In quanto a Gomez, c'è chi dice che abbia cercato asilo a Perota con pochi dei suoi. Altri dispacci lo danno per arrestato e fucilato a Vera Cruz. Quest'ultima versione sembra però da accogliere con riserva, tanto più che, per dichiarazione del generale Alvarez, capo di Stato Maggiore del presidente Calles, il gruppo di Gomez, forte di 500 uomini, starebbe ancora battagliando nei dintorni di Vera Cruz, appoggiato dal gruppo del generale Almada, capo della piazza di Messico, e forte dal canto suo di 400 o 500 uomini. Ma quello che sembrava impossibile stamane potrebbe già essere realtà nell'ora in cui telefoniamo, visto e considerato che contro questi due gruppi, formati da nuclei di forze rivoluzionarie, i federali hanno messo in linea non meno di cinque mila uomini con artiglierie e che la presa di contatto deve ormai già aver avuto luogo.

Quello che prova il carattere tuttora incerto della situazione è che la rivolta avrebbe guadagnato anche la capitale, dove ieri sera le strade sarebbero state teatro di combattimenti accaniti con varie centinaia di morti. La censura severissima ostacola la trasmissione di notizie particolareggiate sulle vicende del movimento.

Il tentativo più disgraziato pare sia stato quello del generale Serrano, il quale, giunto a Morales, con la speranza di procurare alla causa l'appoggio del generale Dominguez, suo vecchio amico e comandante delle truppe federali della regione, abbia invece avuto la sgradita sorpresa di vedersi arrestato senza complimenti, tradotto seduta stante dinanzi ad un Consiglio di Guerra e fucilato in compagnia dei tredici partigiani che lo scortavano. I cadaveri delle vittime vennero esposti pubblicamente su una piazza di Morales per servire di monito alla popolazione. I loro beni, come quelli di tutti gli altri ribelli, verranno, per ordine di Calles, confiscati e venduti affinchè il denaro ricavatone serva a finanziare la repressione.

Corre voce infatti che il Governo federale versi in crudeli imbarazzi finanziari e che proprio a questa tragica crisi di tesoreria, che da tempo rendeva impossibile di pagare le truppe, sia dovuta la facilità con cui Gomez, Serrano e Almada riuscirono a sollevarsi.

Le fucilazioni continuano su tutto il territorio in potere del Governo. A Torreon il tenente colonnello Mansilla e tutti gli ufficiali del 16.o battaglione fanteria sarebbero stati passati per le armi. La durezza della repressione prova la gravità degli avvenimenti che Calles ha dovuto fronteggiare. Lo stato d'animo dell'esercito, così negli alti gradi che nelle truppe, è tale da giustificare tuttora, come dicevamo, la più estrema riserva delle previsioni sull'esito di questa guerra che è, non dimentichiamolo, un sanguinoso e truculento episodio di un'altra tipica campagna elettorale.

All'ultima ora si annunziache il Governo ha fatto giustiziare questa mattina il generale Quijana.

Il Tempo, *commentando gli avvenimenti, scrive questa sera:*

«La situazione politica al Messico ha preso da lunghi mesi un aspetto particolarmente grave. La lotta impegnata dal presidente Calles contro la influenza religiosa, sotto il pretesto di liberare il Messico dalla stretta del clero di origine spagnuola, è stata marcata da incidenti che hanno creato nel paese un vero spirito di guerra civile. La nazione si è divisa in due campi armati l'uno contro l'altro: da un lato quelli che posseggono interessi religiosi e dall'altro quelli che parteggiano per il Governo, e che, sotto il pretesto di realizzare una politica democratica e laica, ricorrono per imporre la legge votata in questo senso a dei mezzi coercitivi, che fanno gridare alle persecuzioni e che, in ogni caso, forniscono ai suoi avversari un pretesto per mantenere nel paese una agitazione tanto più pericolosa in quanto essa tocca i sentimenti religiosi delle masse profonde della nazione. Nulla autorizza tuttavia a credere che l'influenza del clero sia l'origine della crisi attuale, e che soprattutto in questo movimento insurrezionale vi sia un effetto diretto o indiretto dell'opposizione irreducibile dei circoli cattolici contro la politica laica del presidente Calles. Tutto fa credere invece che si tratti di una lotta aperta tra generali, aspiranti gli uni e gli altri al potere supremo.

Questa guerra civile è un preludio alle elezioni presidenziali, che devono aver luogo alla fine dell'anno prossimo, quando il presidente Calles giungerà al termine del suo mandato. Che la politica di Calles abbia creato una atmosfera favorevole ad una insurrezione è possibile. Ma sembra che, indipendentemente da ogni politica dell'attuale Governo, i generali più in vista possano pretendere per la loro situazione personale di aspirare alla presidenza della repubblica, che nel Messico ha il carattere di una quasi dittatura. Essi avranno voluto profittare del turbamento che esiste nel paese per spazzare il terreno da ogni competizione ed assicurarsi le migliori probabilità in vista della successione presidenziale. Il generale Serrano ed il generale Gomez erano considerati come i candidati più in vista dell'opposizione del presente Governo. Ora che essi sono stati tragicamente eliminati dalla scena, le probabilità per l'ex-presidente Obregon, che fu il predecessore immediato del generale Calles e che sembra agisca d'accordo con lui, sembrano aumentate.

«Quale che sia l'esito di questa lotta civile, sia che il Governo di Calles ristabilisca prontamente la situazione in suo favore o che l'insurrezione debba continuare per delle settimane, è certo che si tratta di una grave crisi per il Messico, tanto più che si sa con quale spirito gli Stati Uniti sorveglino la situazione messicana e si preoccupino di difendere gli interessi americani, che essi pretendono minacciati dalla legislazione stabilita per quello che concerne specialmente la proprietà terriera, che è ricca di petrolio. Qui si vede un aspetto delle relazioni tra gli Stati Uniti ed i paesi vicini, di cui bisogna tener conto nella valutazione della situazione che crea al Messico tutte le convulsioni della lotta interna».

Questi giusti rilievi dell'organo repubblicano sull'interesse non privo di segreto compiacimento con cui Washington segue gli eventi messicani vengono indirettamente constatati dal fatto che, contrariamente ai dispacci da fonte messicana, tutte le notizie provenienti da New York presentano la situazione di Calles come tutt'altro che fuori pericolo.

G. P.

Campagna elettorale cecoslovacca
La fedina penale d'un ministro

Praga, 6, notte.

Abbiamo un nuovo scandalo politico. L'attuale Ministro delle ferrovie, Nayman, è nientemeno, secondo il giornale *Riska Siraz*, un pregiudicato, che nel 1903 ha scontato tre settimane di carcere per essere fuggito col carretto e col cavallo del suo padrone e con una somma affidatagli. Tempo dopo, per un altro delitto, il Nayman doveva trascorrere in carcere una diecina di giorni.

Siccome lo scandalo viene sollevato alla vigilia delle elezioni, il partito agrario e del Governo trovano difficoltà a sbarazzarsi adesso del ministro. Cosa che, secondo il giornale, il Presidente del Consiglio Svehla avrebbe dovuto fare subito.

La firma del trattato di commercio fra Germania e Jugoslavia

Berlino, 6, notte.

Il trattato di commercio e di navigazione fra la Germania e la Jugoslavia è stato firmato oggi sulla base del trattamento della nazione più favorita anche per quanto riguarda il diritto di [illegible] residenza.

La *Corrispondenza diplomatica e politica tedesca*, scrive a questo proposito:

«Il trattato pone le relazioni tra i due paesi su salde e durevoli basi poichè tiene conto degli interessi economici reciproci, ciò che contribuisce a consolidare le relazioni politiche».

Generale serbo ucciso a Istip
Indignazione a Belgrado - Veementi commenti

Belgrado, 6 notte.

L'Agenzia *Avala* pubblica:

«Notizie pervenute da Istip dicono che il generale di brigata Michele Kovacevic è stato assassinato da banditi bulgari. Si afferma che il generale, mentre faceva ritorno alla sua abitazione, si fermò a conversare, dinanzi alla porta d'ingresso della sua casa, col prete Vevremovic. La loro conversazione venne però interrotta dallo sparo di vari colpi di rivoltella. Il prete fu sfiorato da diversi proiettili senza riportare alcuna ferita e si rifugiò immediatamente nell'ingresso della casa, mentre colpi di arma da fuoco colpivano mortalmente il generale. Gli assassini, approfittando dell'oscurità, riuscirono a prendere la fuga. L'abitazione del generale è situata in una via tortuosa, lunga circa 200 metri, in prossimità della chiesa di S. Nicola.

«Alcuni testimoni hanno dichiarato di avere rilevato che due individui in abito borghese seguivano il generale a breve distanza, senza che si potesse prevedere la loro malvagia intenzione. La polizia ha iniziato immediate indagini per la scoperta degli assassini. Lungo la via che porta a Radovic, verso la quale si erano allontanati i banditi, venne ritrovata una bomba abbandonata da essi.

«Dalle prime indagini risulterebbe trattarsi dell'opera di banditi provenienti dalla Bulgaria e ne sarebbe un indizio anche il tipo bulgaro della bomba rinvenuta. L'assassinio ha provocato una violenta indignazione a Belgrado e in tutto il regno serbo-croato-sloveno.

«Il Consiglio dei Ministri appena informato dell'assassinio del generale Kovacevic ad Istip si è riunito la scorsa notte per esaminare le misure indispensabili da prendere in seguito alla serie degli attentati perpetrati dai banditi bulgari nella Serbia meridionale. Il capo del dipartimento della polizia dello Stato, Lazic, è partito la scorsa notte per Istip».

Fin qui l'agenzia ufficiosa. Il resto della stampa serba pubblica veementi articoli contro la Bulgaria, che vuol ritenere responsabile del delitto.

Il giornale Wreme scrive che il sanguinoso delitto commesso a Istip dopo gli attentati di Gevgeli e di Kitcevo, fa credere, se non ad una solidarietà, almeno ad una impotenza dei circoli governativi di Sofia ad arrestare l'azione dei macedonisti. Il giornale reclama che le misure previste dal Governo abbiano un carattere diverso da quello anche antecedentemente applicato.

La Pravda, notando che soltanto alcuni giorni dopo il complotto contro il consolato jugoslavo a Salonicco sopravviene l'assassinio del generale Kovacevic, sostiene che si tratta di una azione distruggitrice ordita all'estero.

La Politika enumera alcuni argomenti per sostenere che i recenti delitti furono perpetrati per ordine del generale Protogeroff, il quale, dice il giornale, vive liberamente in Bulgaria, senza essere molestato da alcuno ed attinge largamente dai depositi di munizioni dell'esercito bulgaro.

Il generale ucciso godeva fama di essere uno dei migliori ufficiali serbi. Aveva partecipato alla fondazione dei Sokols, alla congiura del 1903, contro Re Alessandro e la Regina Draga e alla guerra contro la Turchia e la Bulgaria. Nel 1915 era stato fatto prigioniero dai bulgari.

Il salario

Le norme della revisione stabilite a Roma

Le decisioni per ogni Provincia spettano non alle aziende ma ai Sindacati e al Comitato intersindacale — Alla riduzione delle paghe deve corrispondere un aumento delle giornate di lavoro — Giovedì si discuterà il problema dei prezzi

Roma, 6, notte.

Stamane al palazzo del Littorio, sotto la presidenza del segretario generale del Partito on. Turati, si è riunito il Comitato intersindacale centrale, presenti il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, il sottosegretario all'Economia on. Bisi, l'on. Benni e il dott. Balella per la Confederazione nazionale fascista dell'industria, il prof. Marozzi e il dott. Zappi per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, l'on. Marchi e l'avv. Buonincontro per la Confederazione dei trasporti terrestri e di navigazione interna, gli on. Lantini e Racheli per la Confederazione dei commercianti dei trasporti marittimi e aerei, il comm. Bianchini e l'avv. Mammoli per la Confederazione dei bancari; gli onorevoli Rossoni e Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori, l'on. Magrini per la Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi e l'on. Alfieri per l'Ente Nazionale della Cooperazione.

Le disposizioni agli organi provinciali

La riunione è cominciata alle 10,30 ed è terminata dopo le ore 13. L'on. Turati ha comunicato al Comitato le disposizioni impartite ai segretari delle Federazioni fasciste — presidenti dei Comitati intersindacali provinciali — sul funzionamento dei Comitati stessi, in rapporto alle revisioni dei salari previste dal Direttorio nazionale del Partito. Tali disposizioni sono state impartite d'accordo col Ministero delle Corporazioni. Esse stabiliscono che:

1) *In ogni Provincia le eventuali riduzioni dei salari dovranno essere praticate tenendo conto solamente della situazione economica esistente nella Provincia stessa, dietro richiesta delle organizzazioni sindacali interessate e dopo un preciso esame tecnico delle condizioni delle aziende della Provincia.*

2) *Quando in una Provincia non sia possibile raggiungere un accordo tra le organizzazioni sindacali, in seno al Comitato intersindacale locale in merito alle revisioni salariali, l'esame della questione dovrà essere demandato alle organizzazioni centrali ed al Ministero delle Corporazioni.*

3) *Le decisioni prese dal Comitato intersindacale dovranno avere la ratifica del Ministero delle Corporazioni per essere valide.*

Il Comitato intersindacale centrale, esaminata quindi la situazione salariale dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ha fissato i seguenti criteri generali da seguire nelle eventuali revisioni:

1) *Le riduzioni dei salari potranno avvenire solo in seguito a richiesta delle organizzazioni sindacali interessate e dopo un attento esame della situazione economica della Provincia e delle condizioni delle singole aziende.*

2) *Le riduzioni non potranno essere stabilite dall'azienda, ogni decisione in merito spettando alle organizzazioni sindacali interessate ed al Comitato intersindacale.*

3) *Alla riduzione dei salari dovrà corrispondere un aumento delle giornate di lavoro e quindi un più largo impiego della mano d'opera.*

Infine il Comitato ha discusso la questione dei ruoli organici dei lavoratori marittimi.

Le riunioni per i prezzi

Giovedì prossimo il Comitato intersindacale tornerà a riunirsi a Palazzo del Littorio per l'esame del problema dei prezzi, in seguito alle deliberazioni prese dal Direttorio Nazionale del Partito nella seduta di domenica scorsa. Il Direttorio ha stabilito, infatti, che «tutte le forze del Regime, ivi comprese in primo luogo quelle dei commercianti, dovranno agire per determinare una ulteriore progressiva diminuzione del costo della vita».

Terminata la riunione al palazzo del Littorio l'on. Turati si è recato al Viminale e nel corso del quotidiano rapporto all'on. Mussolini ha riferito ampiamente sul lavoro esplicato dal Comitato intersindacale centrale.

La riunione del Comitato di azione corporativa sui prezzi, che doveva avere luogo nella giornata di domani, è stata rinviata a martedì prossimo. Nel frattempo il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, che presiede il Comitato stesso, proseguirà l'esame delle questioni strettamente attinenti al movimento dei prezzi, d'accordo con i rappresentanti dei vari Ministeri in seno al Comitato per i prezzi, per le proposte da formulare nella prossima riunione.

L'Agenzia Economica e Finanziaria informa che il Comitato di azione corporativa per i prezzi rimetterà alla Commissione apposita, istituita dal Ministro dei Lavori Pubblici, le sue proposte circa le tariffe dell'energia elettrica. Le proposte indubbiamente saranno di riduzione, specialmente per quelle località nelle quali le aziende elettriche comunali, come a Roma, non hanno costretto le Società a tenere basse le tariffe. I bilanci delle Società elettriche, testè approvati e che riflettono il periodo dal luglio 1926 al 30 giugno 1927, periodo cioè di maggiore crisi monetaria e industriale, mostrano chiaramente, secondo l'Agenzia, che qualche sensibile riduzione si può ottenere.

Le trattative per gli addetti alle aziende commerciali

Continuano intanto le trattative fra la Confederazione fascista dei commercianti, rappresentata dall'onorevole Lantini, e il Sindacato fascista, rappresentato dal comm. Pezzoli, per il regolamento dei contratti degli addetti alle aziende commerciali. I delegati provinciali del Sindacato fascista dei lavoratori commerciali hanno ultimato l'esame delle questioni preliminari inerenti alla formulazione del contratto a tipo nazionale delle aziende commerciali; e per tali contratti accordi di massima sono già stati presi.

Una riunione sarà poi tenuta domani, e probabilmente un'altra riunione seguirà nei giorni successivi, per la stipulazione del patto nazionale alberghiero. Rappresentanti degli albergatori saranno il comm. Campione e il comm. Pirani, mentre i lavoratori alberghieri saranno rappresentati dal comm. Pezzoli.

Si apprende che per la definizione delle questioni salariali dell'industria zolfifera siciliana l'apposita Commissione inviata in Sicilia dal Ministero delle Corporazioni, al Ministero dell'Economia Nazionale e dalle Confederazioni interessate, ha informato oggi da Castrogiovanni che ieri sera sono state concordate le ultime tariffe relative ai bacini di quella Provincia, completando così i contratti collettivi per tutta la zona.

Un Congresso internazionale a Roma della Società per i trasporti

Dal 6 al 12 maggio 1928 si riunirà a Roma, secondo le decisioni adottate nel 1926 a Barcellona, il XXI Congresso internazionale delle Società esercenti ferrovie di interesse locale, tranvie e linee automobilistiche di tutto il mondo. Il Congresso riunirà alla capitale tutte le personalità più in vista dell'attività dei trasporti internazionali terrestri. Il Ministero delle Corporazioni, in rappresentanza del Governo italiano, ha affidato alla Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna l'organizzazione e la preparazione del Congresso. Il presidente generale della Confederazione dei trasporti terrestri, on. Corrado Marchi, ha già proceduto alla nomina di un Comitato esecutivo, affidandone la presidenza all'on. Antonello Caprino, commissario dell'Azienda tranviaria del Governatorato di Roma; ed ha proceduto all'insediamento del Comitato stesso, comunicando le direttive generali che la Confederazione intende seguire, per assolvere degnamente al compito affidatole.

In osservanza a tali direttive il Comitato ha immediatamente iniziato gli accordi con alte autorità dello Stato e con la *Union internationale des tramways, des chemins de fer d'intérêt local et des transports publics automobiles de Bruxelles*, che è l'organo permanente del Congresso dei trasporti in concessione.

Il Governo conferma il veto contro nuovi prestiti all'estero
Disposizioni di Volpi per l'imposta sull'industria

Roma, 6, notte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica:

«Il ministro delle Finanze, conte Volpi, nelle conversazioni avute in questi giorni con alcuni rappresentanti delle maggiori Banche e Corporazioni finanziarie estere, ha confermato come nulla sia innovato nelle determinazioni del Governo italiano di non accordare autorizzazioni per prestiti all'estero, secondo le comunicazioni fatte dallo stesso ministro nel giugno scorso. L'autorevole conferma di mantenere l'embargo ai prestiti esteri gioverà sicuramente a rendere caute le organizzazioni estere nell'accordare considerazione alle profferte di eventuali operazioni ventilate da agenti o da intermediari interessati a prospettare possibilità, nei riguardi del mercato italiano, le quali sono lontane dal realizzarsi».

Si apprende poi che il ministro delle Finanze ha impartito istruzioni affinchè la riduzione della eccedenza alla imposta sulle industrie abbia inizio a partire dal 1.o gennaio 1928 per i Comuni i quali non l'avessero ancora incominciata, e venga proseguita per gli altri. Come è noto, l'art. 10 del R. D. 30 dicembre 1923, N. 3069, nel consentire l'applicazione della imposta sulle industrie in misura eccedente quella normale nei confronti dei proprietari di stabilimenti industriali, stralciati dall'imposta fabbricati, disponeva che tale facoltà di eccedenza potesse essere esercitata «per il periodo di un quinquennio, con obbligo di riduzione proporzionale annua fino a rientrare nei limiti». In base a tale disposizione, a partire dallo scorso anno di applicazione della imposta sull'industria della relativa eccedenza, avrebbe dovuto avere inizio la riduzione proporzionale di quest'ultima.

Senonchè taluni Comuni, traendo occasione dalle disposizioni legislative che hanno successivamente prorogato la riduzione delle eccedenze alle imposte terreni e fabbricati, si erano finora rifiutati di iniziare la riduzione della eccedenza della imposta sulla industria. La pretesa dei Comuni non trovava alcun fondamento nelle norme di legge, essendo le eccedenze all'imposta sulla industria cosa ben diversa dalle eccedenze alle sovrimposte terreni e fabbricati. Di tale situazione si sono fatti eco la Confederazione generale fascista della industria italiana e l'Associazione fra Società per azioni e in questi giorni il ministro delle Finanze ha riconosciuto la fondatezza del rilievo disponendo perchè il lamen[illegible]

ROSE DI PESTO

PESTO, settembre.

Vengono da Pesto — [illegible] — davanti a sculture, a fregi ed a colonne antiche, messi in opera in edifici di Salerno e di Amalfi, spoglie di Roberto Guiscardo.

Vive il nome e la sventura di Pesto su tutta la costa ed oltre.

Dice la tradizione che la disperazione e la rincorsa delle città d'intorno costrinsero finalmente ad evadere i saraceni, che debolezza e discordie avevano lasciato insediare e fortificarsi ad Agropoli, sull'estremo meridionale della Piana di Pesto, dove termina il Golfo di Salerno. Ma prima, per vendetta, essi vollero abusare ferocemente della fiducia dei poveri pestani, impoveriti e più deboli. Correva il quindicesimo secolo di vita dell'antica colonia di Sibari, di Posidonia ribattezzata Pesto dai lucani e poi dai romani, quando i falsi maomettani la colsero per inganno, la guastarono col ferro e col fuoco, e trassero schiavi quanti non furono trucidati o non poterono fuggire. Fu la notte di San Giovanni dell'871. Pesto, luogo di delizie, era stremata da una vita di opulenza e di mollezze, e, dicono le storie, dall'implacabile e indomabile malaria. Di lei rimangono le mura quadrate, e quell'una delle quattro porte di cui ancora si vede l'arco, e che si chiama Porta della Sirena. Sulle mura smantellate si esercitano, simili e diverse fra loro, la pazienza delle sterpaie tenaci, quella delle greggi migranti e quella del vento marino, che è la più fedele compagnia della solitudine di Pesto. Intorno e fra le mura la città distrutta subisce l'aratro dei contadini.

L'acqua, che non è scarsa, aiuta a crescere fertili e ricche coltivazioni, ma poche sono le case, pochi gli abitatori. I pestani scampati col Vescovo dalla notte di strage, fondarono sul colle Capaccio, e là hanno le case tuttora. I contadini non abitano a Pesto, dunque, per effetto della malaria, di secoli di poca sicurezza, e forse, io credo, anche di quell'arcano ribrezzo che vieta certi luoghi di sventura e che ne allontana le case degli uomini.

La Piana di Pesto, formata dal Sele e dal Calore, dove non è coltivata è stepposa, è rada e modica selva di erbe aride o caduche, incenerite ora dal sole dell'agosto scorso, e di macchie e d'alberi isolati. Verso il mare si apre paludi. Là poltrisce il bufalo [illegible] selvaggio, il quale piace di passare le calde giornate impastato nel fimo della palude. Là mane la malaria, che solo i butteri [illegible] non temono, e che a Pesto è di qualità maligna assai. Ma la malaria non dura tutto l'anno, e ci sono pure città malariche che non si spopolano. Che sarebbe dell'Italia se gli italiani avessero paura di queste cose? Per me credo che a Pesto di notte ci si senta. In quel silenzio, uguale nel più splendido sole e nella notte buia, che annulla i rumori, che ignora o conosce l'ore tutte a un modo, qualcosa ci stringe l'animo, qualcosa ci si sente: certo il grido di quell'ultima notte di Pesto, di quei cristiani fiacchi, o forse anche tralignati, tratti schiavi, peggio che uccisi, dai saraceni, nelle donne e nei nati. E ci si sente il pianto di quelli che li udirono gridare, mentre fuggivano al colle, stretti dietro la croce del Vescovo. Il riverbero della fiamma in Pesto infelice, quel grido e il pianto, rimasero nei secoli l'ultimo suono. Dopo in questa piana visse il silenzio.

Ma da qualunque strada si arrivi, i templi sorgono di sorpresa. La pianura non è mai in tutto piana, e li cela all'arrivante. Quando li svela, a miracolo, paion nati dove non c'era nulla; e sembra nel mare un senso di felicità e di oblio.

Per gli occhi tutto l'animo si colma di dolcezza e di gratitudine verso il popolo senza pari, verso i greci autori di tale bellezza, che nel silenzio della città sparita sanno, defunti, essi indorare la morte.

Io non so dire che cosa è. So che vita e suo contrario mi mostrano un volto e un'idea, mi danno pensieri e sentimenti unici, maturi, calmi oltre ogni cosa, quando mi è dato d'essere cercato e preso dall'incontro colla bellezza greca. Bene credo poterne dire poco: a colui che fu a, come vuol l'etimologia. E quel che ho fatto, è quel che dura dell'opera a Pesto! La memoria, le parole non dice, ritrova solo un'eco e una traccia; ma basta no questo a render la gioia, se non la forza che è solo della presenza, annunzio d'ogni parola, della mirabile apparizione.

Lungo tutta la costa amalfitana ed oltre, in molte regioni del Mezzogiorno, si dicono le rose di Pesto per dir la cosa più olezzante e più colorita. Gli vuol che i naviganti ne sentano odorare fino in mare, e che siano tante rose da parer neve. Eppure, a Pesto, celebrate per le sue rose da Virgilio e da Ovidio e dagli altri poeti latini, rose nè rosai non se ne vedono, neppur la minima apparenza. Fiorivano perciò nella memoria e nella parlata del popolo, e veramente non son morte. La sventura e le rose di Pesto vincono ugualmente l'oblio e la caduta dei secoli.

I templi sono tre: appartato quello di Cerere, appaiati quelli di Nettuno e l'altro più antico, cosiddetto Basilica. Il primo effetto, da qualunque parte s'arrivi, allo scoprirli, è di incredulità. Tutto, dalla polvere della strada alle quattro casuccie sul quadrivio e ai pochi, scalpiti pini marittimi dell'unica villa chiusa in questa stagione d'aria maligna, e perfino il camino spento d'una fabbrica di conserve di pomidoro caduta qui come nel mondo della luna, tutto par più reale dei templi. Sulle fronti loro [illegible] sembra che appaia qualcosa che non comporta parole e che l'occhio non [illegible] a lungo. Dopo un'esclamazione di sorpresa, vien fatto di parlar volentieri d'altra cosa. Sicuro, è un poco il sentimento che ci permade con dolce ansia, sul primo incontrare la donna amata, a indugiar lestamente a più tardi le parole ultime dell'amore.

Mentre si compra il biglietto d'ingresso al cancelletto degli scavi, si distoglie lo sguardo dai templi. Già il cuore si sente pronto al rancore, se così non sapranno mantenere quella promessa di gioia. Già dentro di noi ci pare impossibile, già ci prestiamo delusi e rassegnati, o pronti a tacciare quel primo effetto di imprudente prestigio, di fata morgana della bellezza antica sul deserto di Pesto: polveroso e assolato.

Dal cancello del recinto all'altare, di cui è rimasta la base davanti al tempio di Nettuno, corrono cento passi, e bastano. Dapprima è qualche particolare di proporzione, la distanza, per esempio, dell'altare in confronto coll'altezza della fronte e colla larghezza; oppure la misura della scalinata; oppure la gentilezza insuperabile, suasiva, astuta, del fregio a coda unica che l'antico artefice ha graffito con mano accorta e lieve sotto il capitello della colonna dorica. Ecco, miracolo di stile, questa architettura contemporanea di Socrate sorride. E io credo che tutti i visitatori, alzando l'occhio lieto e l'animo che si sgombra davanti ai templi di Pesto, abbiano avuto la stessa affettuosa esclamazione: Ma sono piccoli!

Non sono piccoli, sono grandi nel limite, sono misurati, sono greci. Sono del popolo che seppe dire: L'uomo è la misura di tutto. E quell'ingenua esclamazione è il segno che la verità architettata in queste colonne ci ha ripresi, che la comprendiamo e ci comprende. Ogni timidezza sparisce. Pesto è luogo dove convien vedere che cosa han potuto gli uomini nella loro vita vana, nell'adoperare questa facoltà, la più fuggitiva e vagante, la più durevole e certa che abbiamo, dell'arte. Che cosa è più Nettuno, o la sua religione per noi! Ma il fregio sulle colonne è come se vedessimo l'artista tracciarlo sotto i nostri occhi; e ne cogliamo l'intenzione e sentiamo la sua nella nostra soddisfazione.

Dei tre templi, più ravvicinato e più antico è quello chiamato la Basilica. Sia la sua condizione, o il color pallido e come estenuato, o la forma arcaica delle colonne che paion stanche, l'effetto è singolare e smarrito. Il più leggiadro è il minore, di Cerere o di Vesta. Il più perfetto e compiuto sentimento è dato dal tempio meglio conservato, di Nettuno.

L'arte ha allegorizzata la pietra, che si è fatta spugnosa, e delicata come la spugna. Il sole le ha data una calda luce, una meravigliosa maturità. Io non so dire altrimenti. Questo travertino splende e non luccica; è caldo e non grava; sta in piedi e sta insieme non per il peso ma per virtù della linea perfetta. E' perchè non può essere altrimenti, nè più nè meno. E' perchè è unico.

Salgo i gradini, entro fra le colonne. Il cielo fa da tetto, come se il tempio sfondato avesse virtù di riparare nel cielo e d'inquadrare anche il cielo. Ed è così propriamente. Il tempio è disegnato negli elementi, l'ombelico della pianura. Un'armonia di terra, di mare e di cielo esiste, [illegible] su questa costa e il tempio l'ha fissata e congiunta in sè stesso. L'arte ha destata la natura dal suo sonno solare.

E' ancora mattina, e il sole, che sorge dai monti e batte sulla facciata, [illegible] cia delle montagne. Ma dai gradini di ponente esso il mare s'illumina in fondo alla piana. Sono poche miglia di bassa terra, quel che basta a dare spazio e linea e rilievo al mare limpido sulla costa snella e magnifica. Ecco viene a fare nell'occhio del riguardante un ideale piano e fondamento ai templi. Fra essi e il mare la terra sparisce, se non in quanto mette aria ed accresce colla distanza.

Col procedere del giorno, girando il sole sulla destra dei templi, illuminati i monti bellissimi. Questi chiari monti dal pendio dolce, sorgenti per l'alto e lontananti, che avvicinandosi dalla parte di mezzogiorno si fanno più docili e modesti, e per dove si fan più erti [illegible] si allungano verso settentrione e si confondono finalmente fra le nuvole, mi sta in testa che debbano essere stati il primo invito ai coloni achei per sbarcare e fondarsi qui. Certo sullo sfondo e sul limite dei monti come sul piano del mare sono idealmente innalzati questi templi. La piana e dolce terra familiare e umana non è sotto di essi che una base sparente, solo spazio.

Non ho mai veduto altrove la natura così intesa e così compresa. Questi greci trovaron la sua misura colla più ardua delle facilità, col più tranquillo ardire di stile. L'uomo, misura d'ogni cosa, trovò in sè le misure di questi templi non visti mai. E il sole che li illustra, che li chiarisce d'ora in ora, che mette in essere la loro perfezione con un girar della luce e dell'ombra in cui l'ombra successiva resta luce nella memoria, anche il sole e il tempo sono elementi della loro proporzione. Essi si cingono e si compongono del cielo, del mare e dei monti, e di dodici ore diurne; lo spazio e il tempo sono architettati anch'essi. Solo dopo averli guardati dai tre punti cardinali della luce e del giorno, da mane a sera, l'armonia è compiuta, l'opera intiera. E', nella perfetta soddisfazione della memoria, come se la pianura di terra tornasse a prenderli ed a celarli, non si sa come. Non si sente più bisogno di guardarli.

Allora, facendo il giro quadrato delle mura dirotte, vien fatto di pensare che la distruzione ha innalzato quelle strutture perfette fra i loro eterni elementi. Si pensa che la città forse le nascondesse o confondesse. E si bestemmia: Bene distrutta fu Pesto.

Non bisogna dimenticare nè nascondersi il fatto che arte e bellezza, quanto più perfette, tanto più son prossime al disumano e alla bestemmia. Guai a dimenticarlo. Tutta l'arte decade a giuoco vano e a risibile orgoglio, a squisita petulanza, se non conosce sè stessa.

E io me l'ero ben dimenticato, tornando a guardare i templi dai campi di ponente sull'ora del crepuscolo, mentre il sole aveva già fatta più che metà della sua discesa verso il mare. Una dolcezza stupenda occupava il tempo e la terra. La bellezza del tempio ne appariva sopraffatta, smarrita quasi; non confusa. Rendeva alla natura quel che ne aveva ricevuto coll'arte, e non pareva diminuita. Quella fiamma di luce eterea che nelle colonne era stamani così limpida, incupiva nel crepuscolo.

Ora mi ricordai delle rose di Pesto. Me le figurai dense a spalliere sussurranti odore e fiori, immobili nei giardini e nelle ville, in questi profondi crepuscoli ardenti e chiusi senz'alito, opulenti, disperati, bellissimi. Questa fu l'ora in cui le rose di Pesto parevano neve. E la malaria travagliava la delicata città. La superstite bellezza e il ricordo delle rose mi ripetevano che somma bellezza e somma squisitezza di delizie si dànno solo ben prossime alla morte. Fra le colonne del tempio di Nettuno, orgogliose e serene, appaiate come floride fanciulle e rigogliosi atleti, s'era già fatto il buio d'un tratto. Un sottil ribrezzo, una stanchezza che vinceva non la parola sola, ma la coscienza e l'anima stessa, usciva da quel buio.

E le cornacchie lucide e nere nel sole di ponente uscirono, destate dalla notte, dal tempio. E gracchiavano insieme; volando in larghi giri. Poi si posavano sull'architrave e rientravano fra le colonne dentro intenebrate. Si sentivano scambiarsi familiarmente la loro funebre voce. Poi riprendevano a ruotar per aria e a gracchiar alto ed insieme. Dov'erano stamani le uniche ospiti dei templi? Esiste la notte che m'ero dimenticata! Il tempio non viveva ora più dalle parti della luce. Viveva, e piuttosto moriva, dalla parte di tramontana, di dove annerava.

Io raccapricciavo sottilmente. Per quanta sia la bellezza dei morti, noi siamo al mondo per vivere coi vivi. Resti la morta Pesto dov'è. Bisognava fuggire. Mi ritrassi a guardar la fine del giorno aspettando il treno sul punto più alto delle mura dov'è la Porta della Sirena. Mi piaceva di essere vicino alla stazione minuscola. E guardavo verso Ponente, dov'era Porta Aurea e la via dei sepolcri. E pensavo la pietà dei morti di Pesto, che non hanno neppur più cimitero, la pietà della città asservita, lordata, sterminata.

E non fuggivo io solo. Per la strada polverosa e franta i contadini a gruppi o da soli, a piedi o a cavalcioni dell'asinello dal passo lento e caduco e dalle orecchie dimesse e tremanti, si ritiravano verso i colli. Altri menavano poche pecore e capre, o una mucccherella. Quasi tutti recavano fasci d'erba per le bestie.

Sono quasi tutti di Capaccio, l'umile Pesto nuova, e fuggono così ogni sera dalla malaria nefasta.

Se ne vanno a Capaccio. A Pesto, di notte rimangono tre o quattro famiglie nelle uniche tre o quattro case, e gli inservienti della ferrovia dietro le finestre difese dalle reticelle metalliche.

La notte repentina, come s'impadronì dei templi! E mi figurai, uniche in quel segreto orrore della città defunta, le dominanti cornacchie.

Quando uscii per andarmene al treno che arrivava, e che non avrei voluto perdere, guardai verso i templi. Erano neri. Veramente non c'erano più. Non c'era più nulla. Era come se una morgana pietosa e ingannevole fosse lì ad attendere di risuscitarli e ridonarli all'illusione degli uomini dalla vana vita, ogni mattina.

Presi il treno, partii; ed ora mi rincresce, e avrei grandissima voglia di passare una notte sola nei templi di Pesto.

RICCARDO BACCHELLI.

TEATRI

TATIANA PAVLOVA sull'oceano e sulla scena

Il suo programma d'arte e le sue novità — Gorki verrà a Torino

Tatiana Pavlova detesta il giornalismo fatto di fantasia. Me lo ha ripetuto per la terza volta ieri, mentre uscivo da quella curiosa bomboniera che è il suo camerino di truccatura, al Carignano, dopo un'ora di conversazione assai animata, presente il suo primo attore Cialente.

— L'articolo ricco di belle frasi lo farete un'altra volta — mi ha detto congedandomi. — Non ve ne mancherà l'occasione. Ma questa volta, se volete avermi amica dovete rinunciarvi. Racconterete solo quel che v'ho detto. Ricordatevi che in questa intervista voglio essere io a parlare, non voi...

Carina la raccomandazione, ma superflua. L'originale attrice m'aveva messo sull'avviso da principio:

— Lasciate stare questa che voi chiamate «bomboniera», e che per me è qualche cosa di peggio o di meglio; lasciate stare tutto quello che in me e fuori di me potrà suggerirvi un'immagine romantica oppure soltanto colorita; non pensate insomma alla... messa in scena. Per ora scrivete. E scrivete subito che, se c'è un tormento nella mia vita di artista, è quello di non poter parlare direttamente al pubblico per sfatare molte leggende che si sono create attorno alla mia persona e alla mia arte.

L'America vista dal teatro

— Capito... Dite pure, che io scrivo... Ma mi permetterete almeno una domanda?...

— Certamente...

— La vostra tournée americana, un bel successo davvero?

— Il successo è stato infatti molto lusinghiero. Vi dirò però che la soddisfazione maggiore, anche in America, mi è venuta dal lavoro intenso che ho svolto in quel frattempo per conseguire quello che era ed è il mio intento artistico nel genere di teatro al quale io mi sono ormai completamente dedicata. Voglio dire del teatro di avanguardia, che non è, come molti credono, teatro futurista. Ma dall'America io son tornata, come già due anni fa, un po' delusa. Per noi, laggiù, non c'è nulla da imparare. Ho notato assai più che mai, la crisi della vita artistica di quei paesi. Gli americani hanno importato dall'Europa tutto quel che di meglio vi hanno visto; ma guardando un po' superficialmente; essi hanno copiato l'esteriorità della nostra vita e dei nostri ambienti, non sono andati più in giù. E non capiscono che non è comperando pietra per pietra un monumento d'arte e riedificandolo nel cuore delle loro città, che si acquista una tradizione artistica, una civiltà passata al vaglio di molti secoli. Nel teatro, per esempio, il pubblico non ha progredito nei suoi gusti. Nelle grandi città americane si avvicendano compagnie drammatiche di fama mondiale; ma in fondo l'anima di quel pubblico, che pur dovrebbe essere impastata di semplicità, nella sua maggioranza ha il palato già guasto. Capisce i tentativi, ma non si entusiasma, e tra il teatro d'arte e il teatro di espedienti, a base di frasi frizzanti e vuote, quasi quasi preferisce quest'ultimo. Con tutto ciò le nostre recite si sono sempre svolte a teatro esaurito, anche là dove la nostra Compagnia non era l'unica italiana a recitare.

Pianto e gioia a bordo

Ecco che Tatiana Pavlova ha trovato il filo; la mia rivincita è bella.

— Vi dirò qual'è il ricordo più bello che mi sia rimasto della mia ultima traversata oceanica. E' un ricordo che ne evoca un altro punto lieto — due ore quasi di pianto desolato; ma è forse da questo contrasto che il primo ne esce più intensamente caro. Le date stabilite per la tournée ci avevano posto, alla partenza dall'Europa, nella dura necessità di imbarcarci sopra uno dei più piccoli piroscafi italiani. Non le dico che impressione disastrosa provammo salendo la piccola passerella che ci conduceva a bordo. Ricordo che mi rifugiai in cabina avvilita, come se fossi stata io a stabilire quelle date che coincidevano con la partenza di quel piroscafo. Fu allora che mi misi a piangere. Ma poi, lo sconforto di quelle prime ore divenne pura gioia. Riuniti sul ponte del piccolo piroscafo, che ad ogni colpo di beccheggio s'impennava, incominciammo a sentirci tutti più vicini alla natura, epperò più schietti, più buoni, soprattutto più sensibili a tutte quelle piccole gioie naturali, che costituiscono il piacere sano della vita. Sento ora che quel viaggio, durante il quale restammo veramente a tu per tu con l'Oceano sconfinato, e tutti ci sentivamo un po' come novelli Colombo, avrà molta influenza nel mio avvenire artistico. L'ho capito al ritorno, quando, sopra un piroscafo di gran lusso, mi son sentita più volte assalita dalla noia di tutto quel comfort da grand'hôtel galleggiante.

Lascio che la mia interlocutrice insegua ancora col pensiero, per qualche attimo, la vecchia e piccola nave che continua ad arare l'oceano. Poi interrompo il silenzio per riportarla agli argomenti della sua arte.

Una poltrona tra il pranzo e il letto

— Quale repertorio avete svolto in America?

— L'interpretazione che mi è costata più fatica, ma che mi ha dato le maggiori soddisfazioni, è stata quella del capolavoro di Dostojewski, Delitto e castigo, e quella di una nuova commedia di Gorki, La falsa moneta, che ottenne veramente un successo notevole.

Ma l'America è già lontana dalla mente dell'artista, che guarda all'avvenire.

— Mi trovate in un momento di lavoro veramente febbrile; nè vi nascondo le apprensioni che talvolta mi assalgono dopo intere giornate di fatica intensa. Ma le linee del programma sono ormai nettamente stabilite, e si andrà certamente sino alla fine, con la sicurezza di perseguire un risultato puramente artistico. Vi ho già detto quale sarà d'ora innanzi il mio teatro: quello di avanguardia. Ma per fare del teatro che consenta all'attore una interpretazione personale, non soltanto dal punto di vista scenico ma anche da quello psicologico ed intellettuale, è necessario naturalmente che anche la letteratura teatrale si orienti per la stessa strada. Io, che ritorno proprio in questi giorni da Parigi, posso dirvi che anche nel paese di Sardou la letteratura teatrale è in piena crisi di orientamento. Di veramente interessante, non fosse che come esperimento, oggi non c'è che il teatro di avanguardia di Gaston Bady. Ciononostante il teatro di Bernstein e di Verneuil è sempre in prima linea. Di fronte a quelle rappresentazioni il pubblico nè soffre nè si diverte. Il teatro di Bernstein e di Verneuil, Gaston Bady lo ha definito — ed io approvo la definizione — «nul-l'altro che una poltrona tra il pranzo e il letto».

L'attrice e la donna

La Pavlova mi dice ancora che, riprendendo il repertorio in parte già svolto a Roma ed a Milano, ella si propone di rimettere in scena quasi tutte le commedie che Rosso di San Secondo ha scritto per lei.

— Intendiamoci: scritte per me, ma non come si usa dire, «su misura». Vorrei che quando si parla e si discute di me e della mia arte, si ricordasse che Rosso di San Secondo è stato l'unico autore italiano che abbia trovato in me, sin dai primi tentativi sulle scene italiane, quella sensibilità artistica di fronte alla quale molti altri rimanevano scettici. Che si ricordasse cioè che tra me e il giovane commediografo siciliano si è rivelata sin dai primi incontri una reciproca comprensione intellettuale, uno stesso modo di concepire il teatro, una assoluta affinità d'indagine psicologica. Ecco perchè Rosso di San Secondo è tra gli autori italiani il mio prediletto. Ma non si pensi, per carità, che i personaggi delle sue commedie siano ritagliati sulla mia persona, fatti su misura, come vi ho detto. Qualcuna delle commedie di San Secondo si svolge in ambienti a me famigliari; ma mi affligge il pensiero che, per le mie origini, si possa scambiare la donna o la principessa russa, che io talvolta rappresento sul palcoscenico, con me stessa. Con me, che, fuori del palcoscenico, mi sento infinitamente lontana, nella mia personalità naturale, dalle creature femminili che rappresento...

Questa confessione dell'attrice mi fa ripensare alla sua recente traversata oceanica, al piccolo piroscafo traballante, il cui ricordo ha risvegliato nell'animo della signora Tatiana una così delicata nota di sentimento umano.

Dostojewski, Gorki, Kaiser, Andreieff

— E voi, quali progetti? — domando a Cialente, presente al colloquio, tanto per rientrare in... repertorio. Ma è lei che mi risponde:

— Cialente svolgerà quest'anno con me un repertorio importante. Dovrà affrontare in Delitto e Castigo, in La falsa moneta di Gorki, ed in Incendio dell'Opera di Kaiser (commedia filosofica a sfondo cupo, dove lo spettacolo scenico non esiste, essendo lasciata all'attore una libertà assoluta di interpretazione, libertà che metterà naturalmente in maggior rilievo le qualità più stimabili in un attore, cioè la cultura e la sensibilità psicologica), tre parti d'importanza artistica eccezionale. Ed egli sarà, ne sono certissima, l'attore che contribuirà maggiormente al successo del repertorio che desidero svolgere. Con lui, mi saranno pure preziosi il Donadio, attore caldo e appassionato che tanto successo ottenne durante la tournée americana, il torinese Mario [illegible], al quale ho affidato la direzione della Compagnia, e tutti gli altri miei collaboratori, tra i quali metto in prima linea il direttore artistico Strin-Koski, l'«uomo della coreografia», come lo chiamano lei, e lo stuolo di pittori italiani e stranieri, da Dudovich a Sanin, da Exten pittrice avanguardista straniera a Kodasevich, ai quali affido di volta in volta, a seconda del tipo di commedia, la decorazione scenica.

— E queste sue novità le vedremo ora a Torino?

— Spero di sì. Delitto e castigo, La falsa moneta di Gorki (il quale verrà a Torino per presenziare le prove), L'incendio dell'Opera di Kaiser, I giorni della nostra vita di Andreieff, opera letteraria di indiscusso valore. Eppoi spero di dare qui anche la commedia di Lorenzo Gigli, La pellegrina appassionata, e la nuova «novità» che Rosso di San Secondo mi sta preparando. Di lui voglio riprendere anche La bella addormentata, che non avrà nella mia interpretazione nessuna tinta realistica.

Lei e la Galli

Qui la Pavlova intesse un vivo elogio del pubblico di Torino. Mi dice fra altro:

— Al pubblico torinese — che in fatto di teatro è dei più esigenti ma anche dei più intelligenti, io sono affezionata in modo speciale. Spero di poterli offrire anche altre novità interessanti. Di serio, due commedie che sono di autori avanguardisti francesi (uno è il Maya): due satire della vita contemporanea e del provincialismo, che quando si urbanizza non riesce ad appropriarsi che le cose più banali della metropoli: la ricetta di un cok-tail e un nuovo passo di danza. E tra le «novità» vorrei mettere anche quell'Eden Palace, satira della borghesia tedesca, che io cedetti un anno fa alla Dina Galli, la quale ne ha fatta una magnifica interpretazione comica: la novità starà per me nell'interpretazione, assolutamente diversa, curata secondo le direttive dell'autore. Sarà interessante rilevare come due sensibilità artistiche diversissime si distinguono incarnando lo stesso personaggio.

Tutte queste cose mi ha detto Tatiana Pavlova, di sè e della sua arte, in poco più di mezz'ora. «Scrivete! Scrivete!...». Ma io dovevo bene anche guardarla, vederla e non soltanto udirla parlare, preso dal fascino della sua semplicità piena di grazia. E a quei suoi perentori «Scrivete! Scrivete!», io pensavo che se questa nostra illustre artista di adozione, invece che il teatro avesse scelto il giornale, sarebbe lo stesso alla ribalta. Infatti, conveniamone, non sempre i direttori di giornale riescono a fare scrivere con altrettanta facilità i loro redattori...

UGO MANNITA

Sarò sola dopo mezzanotte

di Alberto Jean

Parigi, 6, notte.

La preoccupazione di mettere sulla scena situazioni originali, deve essere per Albert Jean un grande tormento, perchè i suoi lavori sono di una stravaganza sconcertante. Quello rappresentato al Teatro Caumartin è un miscuglio di casi imprevisti che, se riescono a mantenere il pubblico in uno stato di inquieta curiosità, non celano quel contenuto spirituale lasciato supporre subito dalla protagonista.

La favola non manca di fantasia. Dal giardino di una villa si alzano un giorno vari di quei palloncini di gomma che i ragazzi comprano nei bazar e tengono attaccati a un filo per giocare nei parchi e negli appartamenti. Ad ogni palloncino sta appeso un biglietto che contiene un nome di donna, un indirizzo e questa frase: «Sarò sola dopo mezzanotte». Il nome è quello di Caterina, signora della buona società, che per cinque mesi è vissuta in una desolata solitudine. Suo marito l'abbandonò per recarsi in Egitto con un'amante. Ora essa ha ricevuto l'annunzio che ritorna; un ritorno che teme, perchè, non essendo certa di poter padroneggiare i propri sensi, ha paura di ridiventare la schiava dell'uomo che l'ha così oltraggiosamente tradita. Per mettere l'irreparabile tra lei e lui, essa ha deciso di farsi trovare in compagnia di un uomo qualunque. Ecco perchè ha lanciato i bizzarri inviti notturni affidando al caso il loro recapito. A mezzanotte giungono al villino vari individui: un commesso viaggiatore, un navicellaio della Senna, un impiegato, e Michele, proprietario di un villino attiguo a quello di Caterina. Ognuno guarda gli altri di traverso. La signora tiene loro un discorsino affinchè sappiano che genere di capriccio sia il suo, e spiega le regole dello strano gioco. Essa darà a ciascuno una carta da tirare; chi possiederà la carta più alta avrà il diritto di rimanere con lei fino all'indomani. La sorte favorisce Michele, ma è proprio di lui che Caterina non vuole saperne per la semplice ragione che lo conosce da molto tempo. Corre quindi tutta confusa a rinchiudersi nella propria camera, lasciando che egli protesti e che gli altri gli facciano coro bussando all'uscio rabbiosamente. Nella camera di Caterina si è intanto introdotto uno sconosciuto. Movimento di sorpresa di entrambi, presentazione reciproca e confessione balbettata dall'intruso: egli è semplicemente un ladro. Siccome gli uomini rimasti fuori continuano a fare un fracasso minaccioso, così Caterina, dopo avere pregato il ladro di diventare suo alleato, apre l'uscio e lascia che quelli entrino. Il ladro riesce non senza fatica a mettere tre di essi alla porta. Michele però non se ne vuole andare. Egli tirò la carta buona ed esige il premio promesso. Per sbarazzarsi dell'alleato di Caterina Michele, attirando il ladro nel vano di una finestra, gli dice: «Vedete quel villino che sta di fronte a questo? Andate a svaligiarlo, perchè è pieno di preziose collezioni e in questo momento nessuno lo sorveglia». «Come potete sapere tutto ciò?» chiede il ladro. «Perbacco — esclama Michele, — quel villino è mio!». Così rimane solo con Caterina. Ma il marito arriva. Egli è un cinico persuaso di poter sempre esercitare il proprio fascino sulla moglie ed è convinto che gli perdonerà. Caterina sta infatti per cedere, ma, ad un tratto implora l'intervento di Michele. Questi esce dal nascondiglio in cui si era rifugiato. Il marito di Caterina comprende allora di essere di troppo. Dice «Mi sta bene!» e lascia il campo libero al rivale. Così, mentre il navicellaio, che stava gironzolando presso la villa, è arrestato come ladro, e il vero ladro vuota tranquillamente la casa di Michele, questi si gode il premio della bizzarra lotteria, alla quale molti ritardatari, che fanno ressa davanti al cancello, si crucciano di non aver potuto concorrere.

La commedia ha divertito, ma ha lasciato in qualcuno il convincimento che, trasportata su un teatro di marionette, sarebbe più nel suo ambiente.

[illegible]

Col treno nel Medioevo

Il Ricetto quattrocentesco di Candelo

Candelo, ottobre.

«Candelo... Candelo...». Raramente qualche viaggiatore discende alla penultima stazioncina della linea Santhià-Biella; il capo-treno, dopo averne gridato inutilmente il nome, si attacca alla maniglia dell'ultimo scompartimento, mentre il treno riprende la corsa verso la Manchester d'Italia.

La borgata, della quale dalla linea ferroviaria si scorgono appena i tetti, non invita. Candelo appare al viaggiatore come un qualunque altro insignificante paese di pianura, uno di quei paesi che sembran costruiti in mezzo alla piatta distesa dei prati soltanto perchè assorbano un poco della troppa melanconia che dilaga tutt'intorno; folgorati dal sole nell'estate, imbevuti d'umidore nell'inverno, spadroneggiati dai grilli e dalle cicale durante il giorno, circondati la notte dalle ondeggianti siepi di lucciole.

Un'urna di silenzio

Ma di Candelo, e questo pochi lo sanno, ce ne sono due: una viva e l'altra morta. Morta da 500 anni. Quella morta, che è perfettamente conservata, dai tetti alle fondamenta, è la più bella; anzi, di belle così e di così caratteristiche credo che non ne ne siano altre, almeno in Piemonte.

Essa è immersa in un'urna di silenzio; soltanto il torrente Cervo le descrive al largo un golfo d'armonia, lungo le sponde del quale il vento delle prossime montagne gira irrequieto a destar canzoni. Le strade, partendo in fascio dal torrione, dentro il quale è ricavato a sesto acuto il portale d'ingresso, corrono ad affacciarsi sull'anfiteatro, dove si svolge senza interruzione il concerto millenario e si fermano alla balconata delle mura di cinta. Le casette medioevali, che quasi si toccano con le protese visiere dei loro tetti, fanno ancora largo alla folla dei fantasmi di coloro che nel millequattrocento ne furono i padroni, e che, con i loro zoccoli e con le loro calzature di cuoio di vacchetta, lustrarono l'acciottolato delle strade. Dall'ombra che le viti discendono sugli ingressi delle porte basse e massiccie sembra che da un momento all'altro debba sbucare l'uomo in brache e in giubboncino, o apparire la fanciulla dai capelli sciolti per agitare in segno di saluto le belle braccia mal dissimulate dentro le ampie maniche che s'allungavano fin quasi a terra, come all tutte leggere di grazia maliziosa e di civetteria.

Alla salute degli antenati

La Candelo «morta» appartiene, naturalmente, agli abitanti della Candelo «viva»: quelle casette medioevali sono di loro proprietà, una per ciascuno, cantina compresa; cosicchè ogni cittadino di Candelo ha due case e una sola cantina. Nei sotterraneo, al lume della candela, si sacrificano le bottiglie di vino migliore, si snodano canzoni in suffragio e a gloria dei trapassati. La «vestale» del villaggio medioevale è una vecchietta che ogni domenica, recando il pasto frugale in un cestino, si rintana nel suo nascondiglio e passa in letizia il giorno festivo alzando contro la luce del lumicino il bicchiere, alla salute celeste di quelli che furono i suoi antenati.

La gaia vecchietta non è sola in queste pratiche commemorative; in ogni cantina si adunano intorno alle botti comitive di Candelesi e i più preclari bevitori hanno avuto ognuno intitolata perfino una strada della città del silenzio, la quale anche agli innamorati concede tuttora i suoi angoli più romiti che da cinque secoli assistono all'eterno giuoco dell'amore.

Mi sarebbe facile costellare queste «notizie» di date storiche e di citazioni erudite. Non avrei che da spigolare la bella pubblicazione di Carlo Pozzo, riportarne virgolati alcuni brani e legare il tutto con i soliti «dice l'autore». Sarei sicuro di non errare e di fare, a buon mercato, la bella figura di colui che la sa lunga. Preferisco entrare nel piccolo paese di Candelo portando soltanto, come guida, la mia ignorante curiosità.

La quattrocentesca Candelo è sorta quando si formarono i Comuni e si elessero i Magistrati del Popolo e i rappresentanti e gli amministratori della comunità. Il popolo, da quella epoca ha cominciato a partecipare al governo e si costrussero perciò accanto ai villaggi dei luoghi di ricovero fortificati e dentro ai quali la popolazione, nei momenti di pericolo, si rinchiudeva. Quivi ogni famiglia aveva la propria «seconda» casa, vigilata da torri e protetta da mura dentro le quali il «Ricetto» era concluso. Le case erano naturalmente umilissime poichè non dovevano servire che come momentanei rifugi ed erano costituite da due soli piani: in quello terreno trovava ospitalità il bestiame, che attirava la cupidigia degli eserciti in marcia, e in quello superiore si alloggiavano le famiglie. A questo si saliva dall'esterno, mediante scale portatili che poi venivano ritirate.

I «Ricetti» dunque non eran fatti per i signori, che avevano per la loro tranquillità e per i loro agi fortezze e castelli, ma per gli umili che a quei tempi, quasi senza interruzione, erano in balìa delle sanguinose e feroci guerriglie.

Il «Ricetto» di Candelo, l'unico che, ancora esiste intatto, è stato costruito, come ho detto, verso il millequattrocento e le prime notizie dei feudi biellesi risalgono all'anno ottocentoventisei allorchè imperavano Ludovico e Lotario e che di tali possedimenti avevano investito il vescovo di Vercelli. Erano i tempi di frà Dolcino «il seminator di scandalo e di scisma», e del crudele vescovo Giovanni Fieschi, che a furia di menar la spada e di godere il «fiore delle più belle spose» anzichè di benedire col pastorale è andato a finire in prigione, nudo e cavalcando un asino; e delle prime milizie Sabaude che trattarono il passaggio di Candelo sotto la signoria di Savoia, e ancora di Sebastiano Ferrero, «ricco di molte eminenti qualità» ma un po' avido e lesto di mano, tanto che ebbe anche l'ingordigia di impadronirsi del «Ricetto» di Candelo che era di assoluta proprietà popolare.

Questa sua bramosia gli venne però rintuzzata da un'adunanza di consiglieri i quali decretarono che «il Ricetto fu ed è degli uomini di Candelo che nel possesso e nella proprietà del Ricetto stesso non devono essere molestati nè inquietati, giacchè ad essi spetta ed appartiene così, e come lo tengono e posseggono, eccettuata la casa che il signor Sebastiano ha nel Ricetto stesso e ogni altra cosa che nel futuro egli potrà avere».

Una cosa di troppo

E basta con i dati e le citazioni storiche. Meglio perdersi nelle stradicciuole silenziose della seconda Candelo di cui la popolazione della borgata è gelosissima custode e appassionatamente innamorata, tanto che, fino a pochi anni fa, neppure i carabinieri avevano il diritto di penetrarvi. Quando le trattorie del paese moderno chiudono i loro battenti, i candelesi si rifugiano, come si rifugiavano i loro lontani nipoti, nelle cantine e nelle case che a loro appartengono; e il medioevale villaggio rivive una vita fittizia ma intensa e le vetuste mura, sulle quali il tempo ha steso la sua patina rigata di muschio, proteggono le giocondo brigate che se ne vanno destando echi di canzoni sotto i porticati sonori.

E questa è la deliziosa «città morta» che pochi conoscono e alla quale le Autorità rivolgeranno certo una paterna occhiata per toglier di mezzo lo sconcio di un cinematografo costruito da un intraprendente impresario che ha così sfregiata una delle più belle case del suggestivo villaggio. C'è il Podestà al quale prudono le mani dal desiderio di dar di piccone nella ignobile baracca; e non è davvero escluso che in una bella notte di luna, penetrando nel «Ricetto» con un «pugno di arditi», egli mandi all'aria il brutto cubo di calce bianco dipinto a fioroni in stile Liberty tra quelle suggestive mura quattrocentesche.

ERNESTO QUADRONE

La morte del sen. Di Campello gentiluomo onorario della Regina

Roma, 6, notte.

Questa notte alle ore una è morto a Spoleto, nella sua villa di Campello sul Clitunno, il conte Pompeo di Campello, senatore del Regno, gentiluomo onorario di Corte della Regina. Egli aveva appena 53 anni, essendo nato a Roma il 29 dicembre 1874. Negli ambienti di Corte, in quelli politici e nel mondo aristocratico la notizia ha prodotto vivissimo compianto per le grandi simpatie che circondavano la figura dell'estinto.

La famiglia Campello ha 10 secoli di nobiltà; era scesa con Carlo Magno in Italia. La madre del sen. Pompeo era una principessa Bonaparte; sua nonna una principessa Ruspoli; sua bisnonna una Bourbon del Monte di Firenze. E' gente di armi e di grande cultura; Bernardino Campello ha scritto la storia di Spoleto; Pompeo, nonno dell'estinto, fu ministro delle armi sotto il Ministero Mamiani, all'alba del pontificato di Pio IX, poi ministro della guerra durante la Repubblica Romana fino alla caduta di Roma, quindi esule fino al 1860, allorchè rientrò quale regio commissario per la provincia di Spoleto; e infine ministro degli Esteri nel 1867, fino a Mentana, quando si dimise dal suo ufficio.

Il conte Pompeo di Campello, gentiluomo di nome e di fatto, diritto, magnanimo, colto era uno degli aristocratici più simpaticamente noti della capitale. Animo nobilissimo, soldato valoroso, per 12 anni ufficiale effettivo nel Regio Esercito, nel Reggimento Genova Cavalleria, si era poi rimasto come ufficiale di complemento, raggiungendo il grado di tenente colonnello. Volontario si era battuto in Libia, dove fu ferito, a Valona e nella grande guerra europea, meritando due medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare. Fu nominato senatore il 6 ottobre 1919 e ricoprì la carica di questore del Senato. Gentiluomo della Regina Elena, per delicatezza si dimise da tale carica al momento della nomina a senatore. L'estinto lascia nel lutto la vedova contessa Guglielmina, nata principessa Ludovisi Boncompagni, dama di Corte, e cinque figli. La salma sarà tumulata sabato, alle ore 10, nella tomba della famiglia Campello sul Clitunno, dove sono racchiuse le salme dei genitori.

Bolzano e non Bolgiano

Roma, 6, notte.

Da alcuni giornali e da bollettini di informazione è stata in questi giorni pubblicata la notizia che il nome della città di Bolzano sarebbe stato ufficialmente mutato in quello di Bolgiano. L'Agenzia Stefani dichiara che tale notizia è assolutamente infondata.

I Sovrani spagnuoli a Ceuta
10 cavalli arabi al Re
Un diadema alla Regina

Ceuta, 5 sera.

La corazzata Jaime I, recante a bordo i Sovrani, il generale Primo De Rivera, il ministro della Guerra e della Marina ha gettato l'àncora alle 13.30. I Sovrani e il loro seguito saliti su una scialuppa a vapore sono sbarcati sulla banchina Negus, dove attendevano il generale Sanjurjo, alto commissario spagnuolo, circondato dalle autorità locali, mentre una folla immensa composta di spagnuoli e di indigeni provenienti da tutta la zona spagnuola e da quella di Tangeri, acclamava col più caloroso entusiasmo il Re e la Regina. Dopo la sfilata delle truppe che rendevano gli onori, i Sovrani si sono recati in automobile a Dar Riffien, campo centrale della Legione straniera, dove hanno ricevuto le ovazioni dei legionari. Nella tribuna ufficiale sono stati salutati a nome del Governo francese dal delegato della residenza generale di Rabat, signor Blanc, dal generale Van Hoven, dal rappresentante del Sultano, dai membri del corpo diplomatico accreditato a Tangeri, dal rappresentante del Califfo e dal Maggzen come pure dalle Delegazioni dei vari corpi dell'esercito francese al Marocco. La Regina ha consegnato alla Legione una ricchissima bandiera, suo dono personale e ha pronunciato un vibrante discorso che fu vivamente acclamato dai legionari e dal pubblico. Il Re ha poi consegnato solennemente la grande croce laureata al generale Sanjurjo, altre decorazioni a ufficiali, sottufficiali e soldati dell'esercito spagnuolo e indigeni. I capi delle grandi tribù hanno offerto ai sovrani ricchissimi presenti. Tra l'altro al Re sono stati donati 10 superbi cavalli arabi magnificamente bardati; alla Regina uno splendido diadema di pietre preziose, dono degli indigeni della regione di Larach. Ha poi avuto luogo una grande colazione.

Una miss tenta con questo freddo la traversata della Manica a nuoto

Londra, 5, mattino.

Con una ammirazione non disgiunta da un certo spasso, il pubblico apprende dai giornali della sera che la nota dattilografa londinese, miss Mercedes Gleitze, effettuava ieri il suo ultimo tentativo di traversare a nuoto la Manica. Faceva un freddo cane ed il mare era grosso. L'intrepida dattilografa [illegible] di tutto, mosso quasi [illegible] naturalmente il tentativo [illegible] che miss Gleitze si è [illegible] il record del [illegible] fredda in una stagione [illegible] tra la Francia e l'In[illegible] avuto l'ardimento [illegible]

SPORT

La gara a cronometro per il campionato ciclistico italiano

La gara che « La Torino » farà svolgere domenica 9 corrente, come quinta prova del campionato italiano, s'avvia verso il migliore dei successi. Ad assicurare l'interesse alla corsa è intervenuta infatti l'U.V.I. che ha dato un ordine perentorio ai corridori invitati dalla Società organizzatrice, di intervenire alla prova. Vedremo dunque domenica alle prese nella corsa più difficile — quella a cronometro — i nostri migliori *routiers*. I corridori invitati sono: Belloni, Linari, Girardengo, Binda, Piemontesi, Brunero, Zanaga, Negrini, Bresciani, Pancera, e gli indipendenti Fossati, Giacobbe, Bocchia, Balla, Orecchia, Viarengo.

Sappiamo che Pancera ha già telegrafato agli organizzatori facendo nota che non potrà partecipare alla corsa causa una caduta che lo rende ancora sofferente. Due altri corridori al contrario hanno pregato i dirigenti « La Torino » di includerli fra gli invitati alla prova a cronometro. Essi sono i due fratelli Giuntelli, i forti *routiers* astigiani.

I partecipanti alla gara a cronometro dovranno compiere, com'è noto, 115 chilometri che tanti ne misura il percorso Torino, Poirino, Asti, Serravalle d'Asti, Gallareto, Castelnuovo, La Rossa, S. Mauro, Torino (Motovelodromo). Essi potranno usufruire durante il percorso del cambiamento di macchina. Le partenze avverranno dal Ponte Isabella a partire dalle ore 13. Il distacco tra concorrente e concorrente sarà con tutta probabilità di 3 minuti. I corridori compiranno gli ultimi tre chilometri del percorso sulla pista del Motovelodromo. Domani verrà fatto noto l'elenco completo dei partecipanti a questa interessante prova, nel quale viva è l'attesa.

Il «match» Bosisio-Jacovacci si disputerà in 15 riprese

Milano, 6, notte.

[illegible]

... dei riprese.

Il «match» calcistico Italia-Cecoslovacchia

Bologna, 6, notte.

L'adunata dei giuocatori, che saranno chiamati a far parte della squadra rappresentativa italiana che il 23 corrente incontrerà a Praga la squadra cecoslovacca, avrà luogo la sera del 20 corrente a Venezia. Il mattino successivo i giuocatori partiranno direttamente per Praga.

Era stato stabilito che per gli incontri Italia-Cecoslovacchia, Italia-Svizzera e Italia-Austria sarebbero stati delegati tre arbitri inglesi per dirigere i vari incontri. Sembra invece che il match Italia-Cecoslovacchia sarà arbitrato dall'olandese Langenus che diresse il match fra la squadra italiana e la squadra irlandese a Dublino.

Le corse di Roma

Roma, 6, notte.

Premio Poggio Mirteto (lire 8.000, metri 1500) — 1.o Maja (Ordini); 2.o Oleandra; 3.o Anzio. - 4 lung., più lungh. Tot.: 6,50.

Premio del Gentile (lire 6.500, metri 1600) — 1.o Imperia (L. Coccia); 2.o Treano; 3.o La Fiorale. - 1 lungh., 1 lung. Tot.: 23,50; 11,50; 8.

Premio Castel Porziano (lire 12.000, metri 1800) — 1.o Giulio Cesare (Sardini); 2.o Duca di Toledo; 3.o Paolo. - 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 20; 7,50; 8.

Premio Torre Spino (lire 6.000, metri 1600) — 1.o Cabianca (Dell'Acqua); 2.o Petronilla; 3.o Dragée. - 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 12; 7; 6,50; 7,50.

Premio Riano (lire 6.500, metri 1700) — 1.o Sisney (Veneziani); 2.o Sweet Angel; 3.o Rhum. - 1 lungh., una incollat. Tot.: 20,50; 8; 20; 7,50.

Premio Feronia (lire 6.500, metri 1600) — 1.o Vista (Ordini); 2.o Canastrone; 3.o Alta Forte. - 1 testa, 2 lungh. Tot.: 22; 8,50; 9,50; 7,50.

Un bimbo rapito nella culla da una compagnia di zingari?

Milano, 6, sera.

Ieri sera al funzionario di notturna dott. Ardizzone si sono presentate due persone per interessarlo alla ricerca di un bimbo di quattordici mesi rapito domenica scorsa in località Valdinizza (Pavia) in circostanze alquanto misteriose. La nostra Questura era stata già informata del fatto, dai carabinieri di Varzi, ai quali era stata presentata sollecita denuncia da parte del padre del piccino che si chiama Quinto Concati di Giuseppe. Il fatto si sarebbe svolto così: Verso le 14, la madre del bimbo era uscita dalla casa, posta in aperta campagna, per andare a un lavatoio, lontano un centinaio di metri, a lavare alcuni panni. Tornata dopo un quarto d'ora, la donna trovò vuota la culla collocata nella cucina al piano terreno, dove aveva lasciato la sua creatura. Quando avvenne il rapimento in casa non c'era nessuno. Le ricerche subito compiute dai carabinieri nella campagna e lungo le strade della zona sono state infruttuose. Si sospetta il una compagnia di zingari che per alcuni giorni s'era fermata nelle vicinanze del paese di Valdinizza e che poi [illegible]

La crisi degli alloggi trasformata in sorgente d'oro

Milano, 6, notte.

E' comparso stamani davanti ai giudici della XIV Sezione un tale che aveva trovato nella crisi degli alloggi un ottimo motivo per truffare il prossimo. Egli, certo Aurelio Pergolesi, si era improvvisato costruttore edilizio con studio in via Rovani 4. Costruttore senza soldi, ma con molta chiacchiera. Immaginata l'esistenza di un suo cantiere a Crescenzago, s'era dato subito attorno per far fruttare l'idea specialmente rivolgendosi a quanti erano senza tetto. Cominciò col chiedere anticipi, per prenotazioni, di 500 e di 1000 lire. E quando gli parve di aver incontrato i più creduli, con infiniti raggiri riuscì a strappar loro somme molto più grosse. Certo Bruschi e certo Latlasio si lasciarono derubare di oltre 25.000 lire da questo avventuriero edilizio. Il colmo è che il Pergolesi ha saputo anche, colla storia del cantiere di Crescenzago, trovare diversi fornitori di materiale. Materiale che era da lui subito venduto a vile prezzo pur di far soldi. Scoperto il trucco, constatate le truffe, piovvero circa sessanta denuncie per l'importo complessivo di circa 300.000 lire.

Il tentativo di far passare la cosa come un'impresa andata a male non ha valso a impedire al Tribunale di ritenere il Pergolesi colpevole di vere e proprie truffe continuate oltre che di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta. Egli è stato infatti condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione.

La corsa alla morte
5 tentati suicidi - La nemica del grammofono

Roma, 6 mattino

Ieri si è verificata una specie di corsa alla morte con una serie di tentati suicidi. Per buona fortuna nessuno dei concorrenti ha raggiunto il traguardo, ma vi è chi si è molto avvicinato. Ecco l'elenco dei partecipanti:

Tale Alessandro Spaiola, di anni 25, da Palermo, ingoiava ieri una forte dose di Veronal. E' stato trasportato all'ospedale, ove i sanitari lo hanno ritenuto in pericolo di vita. Comunque, gli sono state prestate le prime cure ed ora migliora. Certa Emilia Roberta, di anni 35, al Campo Verano si è sparata 4 colpi di rivoltella al petto. Fortunatamente se l'è cavata con lievissime ferite. Uno strano tentato suicidio è poi quello compiuto dalla giovinetta quindicenne Emma Aldovrandi. Essa si divertiva ieri a far funzionare un grammofono in casa sua, senonchè una sua coinquilina, che odia il grammofono, si è lanciata contro la piccola, intimandole di smetterla. E' stato così grande lo sconforto della piccola Emma, che ha ingerito dell'acido muriatico, volendo togliersi la vita. Se l'è cavata con qualche giorno di ospedale. Silvio Fraschetti, nevrastenico, recatosi a Villa Umberto, ha ingerito delle pastiglie di sublimato corrosivo. Gli è stata immediatamente praticata la lavatura dello stomaco. L'ultimo tentativo di suicidio che registra la cronaca è quello compiuto da tale Bianca Baldini, la quale, dopo una lite col marito, ha ingerito una soluzione di permanganato. E' stata trattenuta all'ospedale in osservazione.

Due comunisti e due donne sovversive di Certaldo condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 6, sera.

Stamane innanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si è iniziato il processo a carico di Giulio Montagnoni di anni 32, Elisa Verracini di anni 37, Ida Scarpelli di anni 30 e Giacomo Bottino di anni 29, imputati di avere fatto parte fino alla [illegible]

[illegible]

... vute per circa 300 lire. (Queste ultime somme risultarono pervenute da Parigi e da Marsiglia) più un manifesto del partito socialista italiano ed una lettera proveniente da Roma a firma Ida Scarpelli, sorella del capo della banda dello Zoppo, condannato all'ergastolo per reati politici. Il Montagnoni confessava che da Milano gli erano pervenuti dei vaglia per somme diverse senza sapere chi li mandava, ma comprendendo che gli venivano spediti per aiutare il proprio fratello condannato politico. La Verracini confessava a sua volta di avere ricevuto dei vaglia dalla Francia e da Milano senza sapere chi li mandasse, lasciando però comprendere che era la Scarpelli che si interessava a Roma di farle mandare denaro.

In base a queste risultanze, venivano arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria oltre al Montagnoni, alla Verracini, alla Scarpelli, anche l'amante di quest'ultima, il Bottino Giacomo, sotto la medesima imputazione. Tutti gli imputati si sono mantenuti in istruttoria negativi.

Il Tribunale è presieduto dal presidente generale Sanna, sostiene l'accusa l'avv. militare Ciardi; giudice relatore l'avv. Buccafurri. Il Montagnoni e la Verracini sono difesi d'ufficio dall'avv. Gigliucci; la Scarpelli è assistita dal difensore di fiducia avv. Trotti, e il Bottino dall'avv. Miceli Picardi anch'egli difensore d'ufficio.

Gli imputati

Alle 9.25 sono introdotti gli imputati; le due donne vengono fatte sedere presso la gabbia. Alle 9.30 il Presidente apre l'udienza e dopo la lettura degli atti si passa agli interrogatori.

Montagnoni ha ammesso di aver ricevuto a varie riprese somme diverse da fonte a lui sconosciuta.

Pres.: — Voi avete mai sentito parlare di comitato rosso?

Imp.: — Non so che cosa sia! Io pensavo che i denari pervenissero da ex-compagni d'arme che volevano soccorrere un mio fratello condannato.

Quanto alle monete d'argento fuori corso sequestrate l'imputato dice che si tratta di risparmi fatti dalla famiglia durante la guerra.

Egualmente negativa è Elisa Verracini che dichiara d'aver sempre ignorato che le somme le quali periodicamente le venivano inviate, provenissero da comitati sovversivi. Infatti ha sempre creduto che si trattasse di sovvenzioni inviate da compagni al suo amante condannato per reati politici. L'imputata nega di essersi mai occupata di politica.

Pres.: — Eppure siete dipinta come una sovversiva.

Imp.: — Non so neppure che cosa significhi la parola sovversiva.

Il presidente le contesta una lettera della Scarpelli a lei diretta, in cui la invita a non dire a nessuno da chi provenissero i denari. La Scarpelli incoraggia a resistere ed a covare odio per l'avvenire.

Imputata: — Non diedi importanza alla lettera e non sapevo a che cosa la scrivente alludesse.

Viene poi interrogata Ida Scarpelli, la quale ammette di avere avuto simpatia per l'idea anarchica che professava suo fratello, il famoso capo della banda dello Zoppo. Ammette altresì di avere avuto sovvenzioni dai Comitati sovversivi per le vittime politiche, e di averle inviate a suo fratello condannato [illegible]

[illegible]

... timore dei rigori delle leggi. Nel corso delle indagini risultò che le somme provenivano al Comitato di soccorso rosso trasferitosi dall'Italia in Francia e che intermediario, per quello che riguarda il paese di Certaldo, era il Bottino.

Giannazzi Dario che ebbe alle sue dipendenze il Montagnani dichiara non risultargli che professasse idee sovversive. Di scarso rilievo sono le deposizioni di Antonietta Raggi, Serafino Puccini, Giannazzi Clemente, Emilio Fedeli. Il fondatore del Fascio di Certaldo, Guido Franceschi, dice che il Montagnani e suo fratello erano notoriamente ritenuti sovversivi. Si trattiene a parlare delle gesta della banda dello Zoppo. Ranga Nello dice che la Verracini era donna assai discussa per i suoi costumi e conosciuta come avversa alle istituzioni. L'ultimo teste Calcaterra Carlo depone sulle buone qualità di operaio del Bottino che però sapeva segnalato come anarchico.

Alle 12,10 l'udienza viene rinviata al tardo pomeriggio.

Alla ripresa pomeridiana ha la parola l'avvocato militare Ciardi il quale, esaminando le responsabilità dei singoli imputati, rileva che non vi è dubbio che essi fossero in rapporto con il Comitato internazionale rosso di soccorso, dal quale ricevevano denaro che andava in massima parte a finire nelle mani dei loro congiunti e camerati politici. In questa circostanza egli ravvisa gli estremi del reato di cui gli imputati debbono rispondere, in quanto il Comitato rosso non aveva altro scopo che quello di fiancheggiare e sorreggere le sbandate masse comuniste. La Scarpelli, secondo l'oratore dell'accusa, era quella che si teneva in diretto contatto con il Comitato rosso della cui esistenza e funzionamento si era mostrata perfettamente edotta nei vari interrogatori. Tanto la Verracini quanto il Montagnani sapevano, alla loro volta, che il denaro proveniva loro da fonte sospetta a mezzo del Bottino.

La condanna

L'avvocato militare ritiene quindi dimostrata la colpevolezza dei singoli accusati e chiede che essi vengano condannati: la Verracini e il Montagnani a 2 anni di reclusione, la Scarpelli a 2 anni e 6 mesi, il Bottino a 3 anni, mentre ritira l'accusa a carico di Montagnani per l'imputazione di ricettazione di monete fuori corso.

In favore del Montagnani e della Verracini l'avv. Gigliucci domanda la assoluzione per insufficienza di prove, rimettendosi alla clemenza del Tribunale. Per la Scarpelli e il Bottino, i rispettivi difensori, avvocati Trozzi e Miceli Piccardi, sostengono la non partecipazione al reato loro imputato.

Alle 18,45 il Tribunale si ritira e dopo oltre un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, rientra e legge la sentenza, con la quale condanna il Montagnani a 1 anno e 6 mesi di reclusione, la Verracini a 2 anni di reclusione, la Scarpelli a 2 anni e 6 mesi, il Bottino a 3 anni di reclusione. Tutte le pene sono aggravate da 3 anni di vigilanza e dalla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'arresto di un cagliostro da strapazzo
Millanta crediti e vende fumo - La allettosa istoria di un passaporto e d'una signorina torinese. - Un fidanzato che non persuade.

Asti, 6, notte.

Il capo-manipolo della Milizia ferroviaria Palmiro Casalone ha tratto in arresto giorni or sono un Tizio non ancora identificato sul conto del quale diverse responsabilità penali sono emerse. Egli dovrebbe rispondere di truffa, falsificazione di documenti e millantato credito.

Costui fu visto circolare nell'interno della stazione ferroviaria, giorni or sono, vestito in camicia nera, con i gradi di capo-squadra della milizia e numerose decorazioni. Interrogato, egli esibì una tessera della milizia rilasciata dal comando della 112.a legione dell'Urbe, intestata al capo squadra Alfredo Casetti, di Stefano, di anni 36, residente a Roma, in via dei Crescenzi, di professione interprete. Il documento però, presentava evidenti alterazioni, dovute a raschiature ed a cancellature con acidi reagenti. Il sedicente Casetti, condotto al comando militare di stazione e sottoposto a stringente interrogatorio, disse, dapprima, di essere addetto al servizio passaporti di frontiera, poi di appartenere alla prima Legione Sabauda, poi ancora di essere addetto al servizio arruolamento militi. La faccenda s'ingarbugliava. Perquisito, l'individuo venne trovato in possesso di un passaporto intestato ad una signorina di Torino, di un documento rilasciato dall'autorità giudiziaria di Genova e intestato a nome di Bossi Antonio, di alcuni fogli di carta intestata della Banca Agricola Italiana, di fotografie, indirizzi di personalità e ufficiali della milizia ecc. Nel portafogli aveva 95 lire. Il sedicente Casetti venne fermato e fatto tradurre alle carceri di Asti in attesa di più precise notizie sulla sua attività.

Le indagini esperite dopo il suo arresto hanno permesso di assodare che il sedicente Casetti proveniva da Voghera. Giorni fa, a Torino, ebbe modo di conoscere in tram una signora di distinta famiglia alla quale si presentò [illegible]

[illegible]

... formazioni sul conto di una signorina arrestata alla frontiera munita di passaporto falso: e suffragò il suo dire mostrando il passaporto della signorina torinese. A Voghera si presentò alla figlia della signora torinese, qualificandosi per il fidanzato della sorella, della quale aveva seco il passaporto. Non fu creduto. La sua stessa impostura cominciava a stringerlo in una rete inestricabile. Fiutato il vento infido, il sedicente Casetti se ne venne ad Asti, dove la commedia finì. Le indagini continuano, sul conto dell'intraprendente giovane.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A nove mesi di reclusione è stato condannato certo Guido Roselli di Milano che aveva rubato cinque vasetti d'olio santo nella chiesa della Decollazione ad Avalasca.

La frattura d'ambo le braccia ha riportato il muratore Giovanni Rosso d'anni 14, cadendo da una impalcatura alta dieci metri.

3000 lire di danni ha cagionato un incendio scoppiato nella cascina di Giuseppe Zandrino in territorio di Cassine.

La mano sinistra orrendamente sfracellata dallo scoppio di una spoletta trovata in campagna ha avuto il contadino Giacomo Taverna di anni 16.

DA BIELLA

Il prezzo del gas è stato ridotto di 10 centesimi al metro cubo, e portato così a 95 centesimi.

Precipitando da una scala il capo mastro Angelino Talentino di 46 anni del Vandorno si è gravemente ferito al capo.

Frantumando la vetrina del calzolaio Emilio Lampo il trentenne Silvino Coda da Occhieppo Inferiore, è riuscito a rubare qualche paia di scarpe, ma è stato arrestato.

15.000 lire di danni ha arrecato un incendio sviluppatosi nel tetto di casa di certo Francesco Porzio in Donato.

Da un tremendo calcio di cavallo il contadino Francesco Cappello di 29 anni da Candelo è rimasto gravemente ferito all'emitorace destro e venne ricoverato all'ospedale.

DA CUNEO

Per iniziativa della Federazione Provinciale Fascista avrà luogo domani alle 16 in prefettura una riunione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali per prendere in esame la situazione derivata dai recenti aumenti verificatisi nei prezzi dell'energia elettrica nella nostra zona.

Alla frazione Pardicel di Demonte certa Laugeri Margherita d'anni 61, colta da improvviso malore precipitava da una scarpata, uccidendosi.

DA STRADELLA

3000 quintali di legna sono andati distrutti dalle fiamme a San Cipriano Po. Il danneggiato è certo Pietro Verri.

DA TORTONA

Col solito sistema all'americana il contadino Pietro Giovannetti d'anni 70 da Roverscala è stato truffato di 800 lire.

DA VOGHERA

Un incendio scoppiato a Cepiano nella proprietà del marchese Cattica di Cassine ha distrutto attrezzi agricoli, scorte granarie, e buona parte del fabbricato, per cui il danno si aggira sulle 70.000 lire.

DA MILANO

Arturo Toscanini e molte altre personalità della musica italiana parteciperanno ai festeggiamenti che avranno luogo lunedì prossimo in occasione del venticinquennio della casa di riposo dei musicisti.

DA VILLASTELLONE

Tutti gli operai edili che lavorano nel territorio di questo Comune sono invitati [illegible]

Vuol farla finita con la vita perchè il marito l'ha abbandonata

Padova, 6, notte.

Oggi alle 15, è stata ricoverata nel nostro ospedale, la diciannovenne Homilde Dion Chelin fu Luigi, maritata Chelin, abitante in via Cesare Abba, presso la madre. La giovane sposa presentava gravi sintomi di avvelenamento, tanto che dopo la lavatura gastrica i medici si riservarono il giudizio.

La Dion ha raccontato una triste vicenda coniugale. La pace fra i due coniugi che si amavano, era però spesso turbata dai pettegolezzi che sul loro conto faceva un fratello del Chelin, che abita con loro a Piove di Sacco. Un giorno dovendosi il marito allontanare da casa per motivi di lavoro, la moglie lo avvertì che se ne sarebbe venuta a Padova, presso la madre, dove lo avrebbe atteso fino al suo ritorno. Così fece infatti, malgrado il marito glielo avesse proibito.

Giunta a Padova la Chelin si occupò in un laboratorio presso un'amica. Oggi, poco dopo le 13, essa riceveva una visita del marito, che alla fine di un penoso colloquio le dichiarò che le avrebbe fatto scontare la disobbedienza, abbandonandola. La poveretta, sconsolatissima, si recò come di solito in laboratorio, dove raccontò all'amica l'esito del colloquio. Quindi, non veduta, ingoiò una forte dose di chinino. Per fortuna la compagna se ne accorse in tempo, e provvide a farla trasportare all'ospedale, ove giunse in grave stato.

Ingoiate 80 pastiglie di chinino va a passeggio con un'amica

Milano, 6 notte.

Quest'oggi verso le 14, l'attenzione di un agente investigativo fu attratta da due signorine che passeggiavano nella galleria Vittorio Emanuele. Una di esse camminava a stento ed era sorretta dall'altra. L'agente, impressionato dall'aspetto sofferente della donna, si avvicinò, ma non potè sapere che cosa avesse. Egli condusse allora le due signorine in Questura, ove vennero perquisite. Nella tasca della sofferente, che è stata identificata per certa Ada Damano, di 21 anni, abitante in via De Castiglia 10, vennero trovati 8 tubetti vuoti di pastiglie di chinino. Interrogata dal funzionario di servizio, la ragazza ammise di avere ingoiato 80 pastiglie di chinino allo scopo di [illegible]

Drammatico suicidio a Milano

Milano, 6, notte.

[illegible]

Guardiano notturno ferito da un ladro

Milano, 6, notte.

Stanotte, a Meda, si è svolto tra un guardiano notturno e due ladri da lui sorpresi a rubare, un conflitto che ricorda il sanguinoso fatto avvenuto la notte precedente presso Garbagnate. Il guardiano si chiama Rinaldo Mazzolini fu Giuseppe, di anni 38, e stava compiendo il suo giro d'ispezione quando, nel cortile di uno stabile di proprietà del sig. Vismara, scorse due individui appiattati nell'ombra. Li affrontò risolutamente, riuscendo a trattenerne uno, mentre l'altro poteva fuggire. Ma lo sconosciuto che il Mazzolini aveva afferrato si ribellò e, estratta una rivoltella, gli sparava un colpo contro il guardiano, il quale cadde gettando un grido. Mentre lo sparatore si dileguava, alcune persone accorrevano e trovavano il Mazzolini privo di sensi, con una spalla trapassata da un proiettile. Trasportato all'ospedale, è stato giudicato guaribile in un mese.

Bimbo schiacciato da un portone

Milano, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nella cascina Parma, situata sulla strada Piacentina, e più precisamente nei pressi di Rogoredo, è avvenuta una mortale sciagura. Il bimbo Ferdinando Ghislandi, di 2 anni, figlio di coloni abitanti nella cascina, rimase schiacciato dal portone del cascinale improvvisamente staccatosi dai cardini a causa del forte vento.

L'orribile disgrazia di una domestica

Messina, 6 notte.

Penosa impressione ha prodotto in città l'orribile disgrazia d'una diciassettenne, Ada Picciotto, occupata in qualità di domestica presso la famiglia Marino. La giovinetta aveva l'abitudine di accendere, prima di coricarsi, una lampada per la notte. Ieri, volendo aggiungere olio alla « velleuse » accesa, prese erroneamente una bottiglia contenente alcool. Dalla lampada si levò una grande fiammata che avvolse la disgraziata giovane. Trasportata all'ospedale, essa versa in gravissime condizioni.

Ucciso per pascolo abusivo

Catania, 6 notte.

In contrada Sanfuccio venivano sorpresi alcuni caprai mentre facevano pascolare le capre in un fondo appartenente a Salvatore Centarbi. Costui, su tutte le furie, redarguì con violenza gli intrusi. Prolungandosi la discussione, intervennero tre guardie campestri, una delle quali, certo Salvatore Sanduccio, visto che uno dei caprai, tale Sbarbagallo Salvatore, tentava di prendere il largo, spianò il moschetto e fece partire un colpo freddando il caprato con una palla nella schiena. Il Sanduccio è stato arrestato dai reali carabinieri.

Due mesi di carcere per un omicidio colposo

Casale Monf., 6, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è avuto oggi l'epilogo giudiziario di una fatale imprudenza. L'undici dello scorso giugno, a Ticinetto Po, il diciassettenne [illegible] (Gioglio), mentre stava in una cabina fotografica improvvisata nella sua abitazione, sviluppando alcune lastre in compagnia del coetaneo Giovanni Novaresè, veniva colpito al petto dal proiettile di una pistola automatica imprudentemente maneggiata dal Novarese, e spirava pochi minuti dopo.

L'imprudente giovane è comparso oggi davanti ai giudici sotto l'imputazione di omicidio colposo. Egli era assistito dall'avv. Caira, mentre la famiglia dell'ucciso si era costituita Parte Civile, con l'avv. Jublin. Il Tribunale ha condannato il Novarese a due mesi di carcere, alle spese processuali [illegible]

LA STRADA

Sciagura automobilistica presso Napoli
Il conducente illeso, il passeggero morto

Napoli, 6, notte.

Lo chauffeur Luigi Fiorentino, dopo essere stato a Castellammare di Stabia, faceva ritorno a Sorrento. A Sant'Aniello, la macchina, che procedeva a forte velocità, in una curva andava a cozzare contro il muro di cinta di una villa e si sfasciava. Il Fiorentino fortunatamente rimase incolume e si portava al soccorso del vetturino Francesco De Lera, di anni 45, che era nella vettura. Ogni cura, però, fu vana: il poveretto, orribilmente schiacciato, era morto sul colpo.

Ciclista che si uccide contro un camion

Saronno, 6 sera.

L'altra sera, sulla provinciale di Monza, mentre in compagnia di alcuni amici ritornava in bicicletta dal vicino paese di Solaro, il diciannovenne Umberto Rossi, da Saronno, al sopraggiungere di un autocarro con accesi i fanali abbaglianti, per la luce intensa, urtava in un mucchio di ghiaia, e, cadendo dal suo ciclo, andava a battere la testa contro l'autocarro. Il giovane riportava ferite gravi alla testa, e veniva ricoverato all'ospedale di Saronno dove questa notte cessava di vivere.

Due investimenti nel Biellese

Biella, 6 notte.

L'operaio Angelo Miglietti, di 50 anni, mentre si recava al lavoro veniva travolto, lungo la salita della strada nuova del Piazzo, dal diciottenne Giacomo Damiani, che scendeva in senso inverso in bicicletta. La donna riportava ferite al capo di una certa gravità; il ciclista abrasioni alle mani e alle braccia. Investita e travoltane da vettura [illegible] trasportati all'ospedale.

Ad Occhieppo Inferiore la contadina Teresa Rosazza di 60 anni, veniva investita da un carro, e ha riportato la frattura complicata del piede destro. Venne pure trasportata all'ospedale.

Per il decimo anno di regno di Re Fuad

Roma, 6, notte.

Nella ricorrenza del 10.o anniversario dell'avvento al trono di Re Fuad I, il ministro d'Egitto a Roma riceverà i membri della Colonia egiziana e gli amici dell'Egitto domenica prossima, 9 ottobre, alle ore 11, nei locali della R. Legazione d'Egitto, viale della Regina Margherita, 104. Un registro sarà posto durante tutto il giorno a disposizione delle persone che vorranno iscriversi.

Il naufragio d'un veliero

Termini Imerese, 6, notte.

Un veliero comandato da Santo Randò, di anni 35, con a bordo il figlio Giovanni ed i marinai Sanfilippo Alfio e Gaetano Balestrieri, partiva da Porticello per la pesca. All'improvviso si scatenava una violenta tempesta che faceva capovolgere il veliero. Il Sanfilippo spariva nelle onde, mentre gli altri tre lottando disperatamente contro i marosi, riuscivano ad afferrarsi ad alcune tavole. I disgraziati erano tratti in salvo dopo circa 36 ore da un'altra barca.

APPENDICE DELLA STAMPA (38)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

PARTE SECONDA

L'esca

I.

Sotto la lampada

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La doccia di Baldwin sui due Congressi inglesi

Le elezioni non avverranno prima del 1929

Londra, 6, notte.

Quantunque da stamane il Congresso laburista di Blackpool non monopolizzi più l'attenzione del pubblico, essendo venuto a trovarsi fiancheggiato dall'inizio dal Congresso conservatore di Cardiff, esso rimane sotto certi aspetti l'avvenimento politico più interessante.

Il Congresso dei conservatori, apertosi dopo che l'altro si fu sfogato per ben tre giorni, sta deliberando indirettamente sotto le ripercussioni dell'atteggiamento che il partito avversario ha assunto a Blackpool. Il laburismo, come sapete, ha dovuto ristoderare, ad onta dei suoi propositi di equilibrio elettorale, buona parte delle sue vecchie durlindane, incominciando dalla nazionalizzazione delle miniere. Il conservatorismo, udito il cigolio dell'arma a due tagli sta facendone tesoro promettendo pane per focaccia. La sua ala destra accenna ad ottenere un sopravvento quasi irresistibile e le posizioni a Cardiff si rinsaldano. Tuttavia questa replica era naturale e non implica alcun fondamentale mutamento allo spirito nè alla tattica del partito conservatore e del suo ministero. Perciò quello che continua a emergere da Blackpool, ove dapprincipio assisteremo almeno a tentativi iniziali di trasformare tattica e spirito, si mantiene più interessante di quanto echeggi da Cardiff.

Ciò non significa naturalmente che la voce di Blackpool sia più importante di quella di Cardiff, anzi più interessante si fa e meno importante diventa. Il suo ripiegamento a sinistra, sotto certe pressioni sindacali, dopo la progettata spinta a destra, non riesce ad elevare, di fronte al Labour Party, se non la prospettiva di nuove sfortune elettorali. Certo si è che il sogno di ottenere una maggioranza assoluta ai Comuni svanisce a vista d'occhio. Qualche eventuale dozzina di seggi soprannumerari a vantaggio dei laburisti non costituirebbe infatti una vittoria. Le cose rimarrebbero su per giù come stanno. Una delle eventualità, dato che i conservatori perdessero un numero rilevante di collegi, sarebbe l'andata dei laburisti al potere nelle stesse condizioni del 1924, colla sola differenza che essi diverrebbero mancipii di Lloyd George anzichè di Asquith. Questo sarebbe peggio di una sconfitta.

Comunque il Congresso di Blackpool, ripreso l'abbrivio a sinistra nella seduta di ieri, ha perseverato sullo stesso [illegible] nella seduta odierna. MacDonald e la vecchia guardia, si sono ingegnati ad applicare tutti i freni che hanno potuto, ma la forza delle cose li ha costretti ad abbandonare altre posizioni tattiche e a fornire nuove armi elettorali al partito conservatore.

Accenni alla Russia

Gli argomenti discussi oggi, in vista della futura elaborazione del programma laburista, furono di politica estera e finanziaria. Un assquipedale ordine del giorno, aperse il dibattito sul primo tema. Esso si occupa del mondo intero, dalla Cina al Perù, ma i punti salienti consistono nell'esplicito caldeggiamento del Protocollo di Ginevra e dell'Arbitrato universale, nonchè nella richiesta che vengano aperti negoziati con la Russia.

Immediatamente dei portavoce dell'estremismo si levarono per denunciare il documento per la sua mitezza. Neanche la inserzione della Russia in termini formalmente indulgenti accontentò gli estremisti; essi reclamarono l'apertura di una campagna immediata per la proclamazione dello sciopero generale non appena si profilasse una minaccia di guerra e tentarono di imporre la decisione di inviare una nuova delegazione laburista a Mosca. Per un po' la corrente di MacDonald li lasciò farneticare, poi insorse, ma non troppo a fondo. Thomas, ad esempio, accusò uno dei propugnatori dello sciopero generale contro la guerra di avere offerto al Governo, in occasione dell'infelice sciopero generale inglese del 3 maggio 1926, l'opera del proprio sindacato in funzione di imprenditore per costruire in Hyde Park i baraccamenti per i così detti krumiri. Un altro oratore non esitò a dichiarare che bisognerebbe smetterla con l'invio di delegazioni all'estero. Già anche troppe ne furono mandate a Mosca. Da ultimo MacDonald avvertì gli estremisti che il peggior modo di difendere la Russia era di fornirle pretesti per proseguire una politica estera deplorevole.

« La Russia — ha dichiarato il capo del partito — non ha mai mosso alcun passo per entrare in buone relazioni con alcun altro paese. Mosca deve abbandonare per una volta tanto le sue idee imperialiste. L'imperialismo — disse MacDonald — non rientra soltanto nelle dottrine conservatrici, ma anche nelle estrinsecazioni rivoluzionarie ».

MacDonald non poteva essere sostanzialmente più aspro verso il Governo dei Sovieti, ma le sue parole lasciarono sopravvivere il paragrafo che nell'ordine del giorno ufficiale prescrive la ripresa dei negoziati con l'imperialismo bolscevico, per la rinnovazione della amicizia e specialmente degli scambi commerciali.

Quanto al protocollo di Ginevra, nessun oratore invero ne ha fatto cenno, fuorchè MacDonald. Egli ha reiterato il suo ritornello che nessun trattato potesse essere riveduto senza il rischio di guerra, qualora non si risuscitì dalle ceneri il famoso protocollo. Parecchi fra i leaders laburisti importanti, che non possono digerire il protocollo, come, per esempio, l'ex-cancelliere Snowden, non fiatarono per la semplice ragione che si tengono distanti da Blackpool. Ad ogni modo l'emendamento degli estremisti andò schiacciato e l'ordine del giorno in questione fu votato a vasta maggioranza.

Un progetto fiscale

Il tema finanziario gravitò sul progetto di sovratassare i rentiers con rendita superiore a 500 sterline. Anche i più autorevoli critici interessati a questo piano brillarono per la loro assenza al dibattito, che quindi venne monopolizzato dalla corrente che, dalla nuova misura tributaria, si aspetta un gettito di quasi 100 milioni di sterline all'anno da devolversi a beneficio dell'elettorato laburista. Naturalmente il progetto è stato approvato con voce unanime. Tuttavia la vecchia guardia ha formulato il relativo ordine del giorno, in guisa da lasciare socchiusi parecchi usciolì di ritirata. Questa sovratassa, in un paese come l'Inghilterra già gravatissimo di imposte, sarebbe semplicemente inapplicabile. Pure la deliberazione è più che bastevole per autorizzare i conservatori a denunziare il laburismo come un predone.

La vecchia guardia, al termine della seduta, ha avuto il conforto di vedere eletto a capo della lista di sette membri del consiglio esecutivo per la parziale rinnovazione di questo organo, il Klynes, con 2.400.000 voti.

Che facevano intanto i conservatori a Cardiff? In realtà sarebbe il caso di chiedere che cosa facevano le conservatrici, perchè quel congresso si compone per più di metà, di delegati in gonnella. Pare che l'assemblea consti di 3000 persone.

Molti oggetti precipui esso ha trattato oggi e anzitutto la riforma della Camera alta e poi l'elargizione del voto alle giovani donne che fra l'età dai 21 ai 30 anni non lo godono ancora. Circa la riforma della Camera dei Pari, è noto che il Gabinetto, di fronte alle divergenze sorte in seno al partito, inclinava ad abbandonarla. Uno dei divergenti, lord Londonderry, perorò al congresso in favore dell'abbandono, facendo notare che, in caso contrario, laburisti e liberali avrebbero un pretesto per un tentativo di scatenare le masse contro il presunto assolutismo del partito conservatore. Le repliche furono quasi violente. Chi potrebbe salvare il paese, all'infuori di una riformata Camera dei Pari, nel caso che la maggioranza degli elettori, per corruccio verso il Governo attuale, mandasse al potere i socialisti del congresso di Blackpool e poi, all'atto pratico, non li potesse soffrire, ma in mancanza di mezzi atti a promuovere un nuovo appello al corpo elettorale dovesse accordare loro per cinque anni una disastrosa libertà di azione? Grave: con soli 4 voti dissenzienti la assemblea votava un ordine del giorno di incoraggiamento al Gabinetto perchè faccia passare la riforma della Camera alta prima che scada la legislatura in corso.

Similmente l'assemblea, semi-muliebre, approvava a piene mani un ordine del giorno di ringraziamento al Governo per la sua decisione di allargare il suffragio femminile sino a parificarlo con quello maschile, che incomincia al 21.o anno di età.

Giova però notare che i rescritti del Congresso conservatore non pesano mai come macina da mulini sullo stomaco dei dirigenti del partito e dei suoi uomini al potere. Insomma Blackpool può dettare legge a MacDonald, ma Baldwin può anche negligere le deliberazioni di Cardiff perchè quei delegati e quelle delegatesse rimangono sempre persone [illegible] ammodo e non danno molti fastidi una volta che siano tornati a casa.

Il Primo ministro, stasera, ha pronunziato in un teatro di Cardiff, fuori del Congresso, un discorso sulla situazione politica in generale. Egli non ha quasi trattato la politica estera. In merito alle future elezioni generali Baldwin ha fatto sapere a Blackpool che esse non avverranno prima del 1929. La posizione industriale e commerciale, ha dichiarato il premier, va migliorando. Lo scotto degli scioperi dell'anno scorso deve forzatamente essere pagato, ma non esiste ragione di pessimismo. L'Inghilterra è ben lungi dal decadere. Quanto poi alla riforma della Camera Alta Baldwin ha detto che il Governo annunzierà la sua decisione in proposito a tempo debito, cioè tra qualche mese. Nel frattempo le donne non ancora munite di scheda l'otterranno certamente tra poco.

Il Congresso di Cardiff si chiuderà domani.

M. P.

Il « Junker D 1230 » volerà oggi verso le Azzorre?

Berlino, 6, notte.

Secondo un telegramma arrivato a Norderney l'aeroplano D. 1230 ha felicemente ammarato a Lisbona. L'ammaramento forzato di ieri sera, a trenta chilometri da Lisbona, all'altezza di Capo Roca, è stato dovuto alla nebbia. La macchina è però in perfetto stato. Quando l'apparecchio si avvicinava a Lisbona era già scuro e a causa della nebbia, per ragione di prudenza, il pilota responsabile Loose decideva di ammarare.

Il D. 1230 si propone di partire domani per le Azzorre. La situazione atmosferica però, in quella parte dell'Atlantico, fra la costa portoghese e le Azzorre è da ieri considerevolmente peggiorata. Una zona di vasta depressione di notevole estensione si trova all'ovest del golfo di Biscaglia e fino alle Azzorre venti di ovest predominano con una forza dai 30 ai 40 chilometri all'ora e fitte nebbie dominano sulla regione.

La terribile eruzione di un vulcano cileno

Una città investita dalle lave

Parigi, 6, mattino.

Il Matin pubblica un dispaccio da Buenos Aires annunciante che il vulcano cileno Llaima, situato presso la frontiera argentina, è entrato in eruzione. Una colata di lava e di ceneri ha ricoperto una parte della città di Las Lajas. Altri telegrammi segnalano che sono state avvertite scosse di terremoto a Villa Santa Rita, in provincia di La Rioja.

La guerra alle gonne corte nelle scuole jugoslave

Zagabria, 6, notte.

Il presidente del ginnasio ha escluso dalla scuola parecchie studentesse che avevano le gonne troppo corte ed ha dato ordine che, d'ora in poi, tutte le signorine che frequentano il ginnasio dovranno avere le gonne lunghe almeno dieci centimetri sotto il ginocchio. Anche gli altri presidi delle scuole medie jugoslave emetteranno simile disposizione.

L'America non fa complimenti

Forte inasprimento doganale contro la Francia

Parigi, 6, notte.

Una sgradita sorpresa è venuta a complicare i già non facili rapporti franco-americani sul terreno doganale. Lowman, capo della divisione delle dogane al dipartimento del Tesoro americano, ha ordinato ai ricevitori delle dogane di rialzare le tariffe imposte ad una decina di prodotti francesi. Questa decisione, che è controfirmata da Mellon, segretario al Tesoro, entrerà in vigore appena sarà pubblicata sul bollettino ufficiale ebdomadario delle dogane. Essa concerne non l'articolo 317 delle tariffe attuali, che autorizza il Presidente a decretare delle misure coercitive, ma diverse clausole speciali, che prevedono il rialzo delle tariffe per alcuni prodotti, nel caso in cui gli analoghi prodotti americani subiscano da parte dei paesi stranieri un regime sfavorevole. Il bello si è che il dipartimento di Stato protesta un'ignoranza totale della decisione presa dal dipartimento vicino, che non ha consultato, dichiara, che attraverso gli annunzi pubblici che ne sono stati fatti.

I prodotti ai quali si applicheranno i nuovi diritti sono i pezzi staccati per automobili, i pezzi per biciclette ed i vari prodotti chimici. In virtù delle stesse clausole, un certo numero di prodotti tedeschi analoghi godranno invece una riduzione di tariffe, poichè la Germania ha recentemente abbassato i diritti che colpiscono gli stessi prodotti americani. Gli aumenti di tariffa sui prodotti francesi raggiungono in certi casi il 50 % ad valorem. In altri casi essi sono uguali a quelli che la Francia ha imposto ai prodotti americani.

La rappresaglia, nonostante le strane giustificazioni addotte da Kellogg, giunge quindi formale e fulminea all'indomani dell'ultima nota francese giudicata a Parigi conciliante. Il fatto è spiegato qui colla considerazione che il problema doganale franco-americano ha abbandonato in America il terreno economico, per cadere nel campo della politica interna; ed anche, a suo riguardo, democratici e repubblicani si accapigliano. Si attendono in ogni modo, prima di prendere posizione, i chiarimenti dell'ambasciatore Claudel, che non ha ancora informato Parigi del nuovo provvedimento americano. Ma nel caso che quest'ultimo fosse realmente confermato, pare che il Governo francese abbia in animo di non esitare di fronte a nuove rappresaglie dello stesso genere. La guerra di tariffe, vale a dire, proseguirà tra la più viva apprensione del commercio di lusso parigino, che non sa quali contraccolpi dovrà subire.

Il *Journal des Debats*, giustamente preoccupato dall'annunzio di questa rappresaglia, osserva amaramente:

« Per mantenere i salari elevati e lo *standard of life* attuale, che oltrepassa di molto il nostro modesto costo di vita, il partito repubblicano al potere in America, tende ad aumentare sempre più le esportazioni, poichè senza esportazioni abbondanti, le attuali condizioni della produzione dovrebbero essere modificate. L'Europa si trova dunque di fronte a questo problema: « Come mai potrà vivere, se gli Stati Uniti, oggi creditori dei paesi di cui erano debitori prima della guerra, vogliono imporre al nostro continente i proprii prodotti? Come mai l'Europa pagherà gli interessi dei suoi debiti e rimborserà il capitale se le sue esportazioni sono ostacolate da tariffe quasi proibitive? Sarà trasformata in colonia? Gli europei dovranno ormai lavorare per permettere agli americani di conservare e migliorare ancora il loro *standard of life*? »

Le ceneri di Sacco e Vanzetti

L'odissea dopo la morte

Parigi, 6, notte.

Il segretario ed il tesoriere del Comitato francese di difesa Sacco e Vanzetti confermano ancora di essere realmente in possesso di una parte delle ceneri dei due giustiziati. Essi hanno dichiarato:

« La signorina Vanzetti era interamente in buona fede quando, sbarcando l'altro giorno a Cherbourg, giurava al commissario di polizia, sottoscrivendo l'analoga dichiarazione, che una parte delle ceneri di suo fratello e di Sacco erano in suo possesso ed il resto era in America e che nessun altro poteva pretendere di possedere una parte delle ceneri dei due suppliziati. La signorina Vanzetti era ignara che in America nessuna formalità e nessun regolamento possono contrariare il libero trasporto dei corpi cremati. Per questo, del resto, essa ha potuto portare in Francia in una semplice valigia le urne che la polizia francese ha poi messo sotto sigilli, facendole dirigere verso Modane. Il Comitato Sacco e Vanzetti di Boston, su nostra domanda, ha prelevato sulle ceneri dei due giustiziati, rimaste in suo possesso, una piccola parte delle preziose reliquie, che è stata posta in un'urna. Noi abbiamo ricevuto quest'urna colle due maschere mortuarie di Sacco e Vanzetti tre settimane fa. Il tutto ci era stato spedito con pacco postale e ci è giunto col piroscafo *Ile de France*. Naturalmente noi non abbiamo fatto dichiarare alla dogana il contenuto esatto del pacco ».

Ed il segretario ed il tesoriere del Comitato Sacco e Vanzetti hanno soggiunto che di fronte alla proibizione del Governo di lasciare organizzare un corteo con le ceneri e le maschere di Sacco e Vanzetti essi prevedono l'esposizione delle due maschere nella vetrina di un magazzino del centro di Parigi e nelle città della periferia parigina dove delle strade, che porteranno il nome di Sacco e Vanzetti dovranno essere inaugurate.

La polizia parigina ha intanto deciso la creazione di mille nuovi posti di agenti per aumentare gli effettivi di cui attualmente dispone.

L'assassino della dattilografa londinese identificato e arrestato

Londra, 6, notte.

L'atroce assassinio della dattilografa Oliver nel parco Richmond è stato chiarito con una rapidità che il pubblico non si attendeva e che torna a credito di Scotland Yard. L'autore del misfatto, a quanto sembra, è il meccanico Sidney Coulter, di 26 anni, figlio di un ispettore di polizia a riposo. Il giovanotto aveva da vario tempo abbandonata la casa paterna e si era impiegato presso un'agenzia automobilistica.

Aveva incontrato tempo addietro la dattilografa per puro caso fortuito davanti al banco di una piccola caffetteria ambulante dove una sera miss Oliver si era soffermata a prendere una tazza di caffè. Ciò non deve fare sorgere il sospetto che la ragazza fosse men che onesta. Era un'ottima lavoratrice ed abitava coi genitori. Nessuno ha mai concepito il più lontano sospetto sulla sua buona condotta. Incontrato per caso il giovanotto aveva stretto amicizia con lui e l'aveva presentato al padre ed alla madre, presso i quali il Coulter trascorreva talvolta le sue domeniche. La dattilografa uscendo di casa domenica scorsa aveva avvertito la madre che andava ad un appuntamento col giovane meccanico. La sua famiglia allarmata non avendola vista rincasare ne avvertì la polizia.

E' ovvio che il delitto avvenne nella giornata di domenica. Si è riscontrato che l'omicida per impedire l'identificazione del cadavere giunse perfino ad appiccare il fuoco agli indumenti della sua vittima. Naturalmente il rogo che egli voleva accendere andò a vuoto, ma il cadavere presenta ustioni ai fianchi ed alle coscie. L'autorità appena posta sulle traccie del Coulter riuscì ad arrestarlo e lo portò oggi dinanzi ad un magistrato di una corte di polizia per l'inizio dell'istruttoria. I dintorni della Corte erano affollati di pubblico in grande parte femminile. Si fece di tutto perchè l'arrestato non fosse intravisto dalla folla, la quale, avendolo intraveduto di passaggio, levò un coro di sibili minacciosi. L'udienza fu puramente formale. Un delegato di P. S. attestò che il Coulter ha fatto una dichiarazione importante alla polizia. La dichiarazione per altro non verrà resa pubblica se non in una prossima udienza. Quando il magistrato domandò al Coulter: « Vi dichiarate colpevole od innocente? », il giovanotto pallido come un morto si limitò a curvare il capo senza aprir bocca. La prossima udienza è fissata per la settimana ventura.

La partenza del Lord Mayor

50.000 lire per i poveri di Roma

Roma, 6, sera.

Oggi alle ore 12 il Lord Mayor di Londra insieme alla famiglia e alle personalità che lo accompagnano è partito alla volta di Londra. La stazione era decorata con piante ornamentali e bandiere inglesi e italiane. Prestavano servizio d'onore carabinieri metropolitani in alta uniforme, e i valletti capitolini. A salutare gli ospiti inglesi si trovavano alla stazione il governatore principe Spada Potenziani con la principessa Myriam, l'incaricato di affari inglese signor Wingfield, il vice-governatore conte D'Ancora, il gr. uff. Delli Santi, il barone Mazzoleni e altri funzionari capitolini. La principessa Myriam ha fatto omaggi floreali alla signora e alla figliuola del Lord Mayor e alle signore degli sceriffi. Il Lord Mayor ha ringraziato il principe Spada Potenziani delle cordiali accoglienze ricevute e quando il treno si è messo in moto, è rimasto qualche tempo al finestrino a salutare.

Il Lord Mayor nell'atto di lasciare Roma, si è compiaciuto di fare pervenire al governatore principe Spada Potenziani la somma di 50.000 lire da devolversi a scopi di beneficenza. L'offerta era accompagnata da questa lettera:

« Prego V. E. di aggiungere anche questa cortesia alle numerose usatici, ricevendo l'acclusa somma che i miei colleghi ed io vorremmo destinata a quei casi pietosi che possano giungere a conoscenza di V. E. Ve ne saremmo molto riconoscenti. Vostro sinceramente. F.to: Sir G. Blades, Lord Mayor di Londra ».

« Noi tutti della City amiamo l'Italia »

Caloroso articolo del « Times »

Londra, 6, notte.

Le liete accoglienze ricevute in Italia dal Lord Mayor dettano al *Times* un editoriale, che è tutta una celebrazione della città eterna, attraverso le sue fasi storiche, e dell'amicizia tra il popolo italiano e il popolo inglese. Sir Rowland Blades non esitò a definire Roma come « la vera capitale del mondo », e il *Times* dichiara che, in un certo senso, Roma è e deve rimanere perennemente tale. Gli onori resi al primo cittadino di Londra — continua il giornale — sono stati caratterizzati dalla cordialità e dalla raffinatezza di cui è dotata una stirpe che, dal calore dei suoi sentimenti e dalla gentilezza delle sue maniere, viene resa capace di esercitare nel più ammirevole dei modi l'ospitalità verso i suoi visitatori. Il *Times* si rallegra che il Governatore di Roma abbia manifestato la speranza di poter contraccambiare, conforme al cortese invito rivoltogli dal Lord Mayor, la visita, facendo un viaggio a Londra.

« I londinesi possono dunque prepararsi con piacere — dice il *Times* — a rendere un degno contraccambio agli onori tributati da Roma al loro primo magistrato. Giustamente il Lord Mayor osservò « che noi tutti nella City amiamo l'Italia ».

Da lungo tempo un così caloroso articolo non alzava la temperatura delle colonne editoriali del massimo quotidiano inglese.

Un prestito americano alla Jugoslavia?

Roma, 6, notte.

L'Agenzia di Roma riceve da Belgrado che la Direzione dei monopolii statali jugoslavi sarebbe in trattative con un gruppo finanziario nord-americano per la concessione di un prestito di 15 milioni di dollari, al corso di 87 (circa 900 milioni di dinari) e per un periodo di 30 anni.

Barenzo parla agli artigiani umbri

Perugia, 6, notte.

L'on. Barenzo, commissario governativo della Federazione dell'Artigianato, dopo avere ricevuto stamane le rappresentanze provinciali dell'artigianato dell'Umbria, ha tenuto ad esse, nella sala dei Notai, nel Palazzo dei Priori, un discorso sullo spirito che informa la rinascita dell'artigianato.

La sorgente del tifo

Pistoia, 6, notte.

Perdurando le discussioni sullo scandalo di Pracchia, ieri sera un altro decesso è venuto ad aggravare la posizione del cav. Capellini. Al nostro Ospedale è morto infatti certo Alceste Bartelli, di 49 anni. Il Bartelli aveva contratto il tifo a Pracchia, bevendo l'acqua della sorgente infetta.

Vecchia uccisa nella stazione di Tortona dal direttissimo Milano-Genova

Tortona, 6, notte.

Il direttissimo N. 161 Milano-Genova ha investito alle 8 nella stazione certa Luigia Slaviero, proveniente da Pozzolo Formigaro e diretta a Bassano Veneto. La poveretta è rimasta uccisa. Sono attive le indagini per meglio identificarla.

L'ambasciatore francese a Tokio aggredito da due ubbriachi

Parigi, 6, notte.

Mandano da Tokio che durante una passeggiata in automobile, De Billy, ambasciatore di Francia, e due ufficiali appartenenti all'incrociatore *Primauguet*, che lo accompagnavano, sono stati vittime di una aggressione da parte di due giapponesi ubbriachi. L'ambasciatore di Francia è incolume, ma i due ufficiali hanno riportato delle contusioni durante la lotta che ebbe luogo sino al momento in cui giunse la polizia. I due aggressori sono stati arrestati. L'ambasciatore francese considera quest'affare come un incidente senza importanza e senza nessun significato personale. Egli non ha fatto nessuna rimostranza al Ministero degli Esteri giapponese.

L'inaugurazione del « salon » automobilistico a Parigi

Parigi, 6, notte.

Stamane al « Grand Palais » è stato inaugurato il 21.o Salon dell'automobile. La cerimonia inaugurale è stata semplicissima, poichè quella ufficiale non si avrà che lunedì, quando il Presidente della Repubblica verrà a visitare il « salon ».

Una folla enorme si è subito riversata dopo le 10, ora dell'apertura, sotto la grandiosa navata del « Grand Palais ». Numerosi i tecnici, che sono arrivati da ogni parte del mondo per vedere le « primizie » e le novità del « salon ». Ad onor del vero, però, dal lato tecnico, ben poche o, per dir meglio, nessuna novità si può ammirare, se escludiamo quelle che riguardano gli accessori. Unica novità, quantunque si tratti di cosa già studiata e tentata, è una vettura senza cambio di velocità. Lo stesso motore funziona da cambio in dipendenza del regime.

Notato uno chassis completamente placcato in oro, che una Casa americana espone all'ammirazione del pubblico. Le caratteristiche di questo « 21.o Salon » sono le « sei cilindri », che sono in maggioranza, e delle « guide interne », che sostituiscono ampiamente tutte le altre forme di carrozzeria.

Gli industriali considerando i mezzi finanziari più o meno limitati degli eventuali clienti, hanno cercato di soddisfarli presentando delle condotte interne a cominciare da 25 mila franchi, munite di tutti gli accessori più moderni, come il pulitore di vetro automatico, i quadri di bordo luminosi, interruttori per illuminazione e per i segnali sul volante, freni alle ruote anteriori, indicazioni luminose a tergo della vettura per la circolazione ecc. ecc.

Il compratore a buon mercato di oggi, desidera che la vettura automobile marci come un orologio, limitandosi a versare i liquidi nei tre orifizi della benzina e dell'olio e dell'acqua. L'accensione del motore è pure in evoluzione. Esiste una lotta tra il magnete e l'accensione per accumulatore. Questa ultima intende dare un migliore risultato per le piccole velocità. L'installazione elettrica con dinamo funzionante da motore e da generatore sull'asse stesso del motore si incontra in numerosissimi modelli.

Le Case italiane: Fiat, Itala, Lancia, Bianchi, Alfa Romeo, O. M., Pirelli, occupano vasti stands, davanti ai quali il pubblico sosta lungamente.

Un'attrattiva per i numerosi visitatori è un grande aeroplano che pende dal soffitto, e che altro non è che un enorme lampadario formato da più centinaia di lampadine, che consumano la bellezza di circa 3000 lire all'ora. Alle 17 questo grande aeroplano diventa... incandescente. Tutte le lampadine si accendono in un colpo solo.

Il bandito Lecion impiccato

Praga, 6, notte.

L'impiccagione del bandito Lecion è avvenuta ad Olmutz stamane. L'assassino, che negli scorsi giorni era apparso depresso, è salito sulla forca con serenità. Ieri si è rifiutato di vedere la sorella e il fratello, recatisi apposta ad Olmutz a salutarlo, e nemmeno voleva ricevere il prete. Più tardi però ha acconsentito a confessarsi con un cappellano militare, dal quale ha preso pure i Sacramenti. L'ultima cena di Lecion è consistita in una costoletta con una gran porzione di insalata e della composta. Coi secondini fu eccezionalmente allegro e loquace e quando l'ufficiale di picchetto gli disse di coricarsi, gli rispose: « All'inferno avrò abbastanza tempo per dormire ».

Svegliatosi dopo una buona dormita ha preso un caffè e latte e si è quindi informato sulla posizione e sul funzionamento della forca. Quando il comandante delle carceri ha consegnato il condannato al vecchio carnefice Wolaschlager, annunziando che il presidente della Repubblica aveva respinto la domanda di grazia, Lecion ha brevemente commentato: « Ho fatto una sciocchezza! ». Tranquillissimo si è fatto quindi legare le mani e passare la corda al collo tacitamente. La macabra operazione è durata tre minuti. Alle 6.6 il boia ha detto al presidente del Tribunale che giustizia era fatta.

Il processo della « Mafia »

Tutti gli imputati nelle gabbie meno uno. - La giuria non ancora costituita.

Termini Imerese, 6, notte.

L'intervallo di una giornata fra la prima e la seconda udienza dell'importante processo della « mafia » è stato in un certo senso utile, infatti, sono stati superati gli inconvenienti di ieri l'altro, e tutti i servizi sono proceduti speditamente.

Alle 11 circa il diretto di Palermo riversa, a Termini la Corte, gli avvocati e tutti coloro che partecipano al dibattimento. I detenuti sono già tutti al loro posto, e alle 11 e qualche minuto l'udienza è aperta. Gli imputati sono disposti in ordine nei vari scompartimenti dell'enorme gabbia. Nel primo, quello vicino al presidente, sono rinchiusi i Palazzolo e compagni; in un altro gli Andaloro, dai quali sono divise le donne, che occupano i primi gradini; in quello immediatamente successivo vediamo i Sorece ed i Ferrarello. I due preti sono nella gabbia coi Palazzolo e col dott. Ciro Bartoli, uno dei principali favoreggiatori, che colla sua autorità di medico deponeva spesso in favore di alcuni malfattori, facendoli liberare.

Terminato l'appello degli imputati risulta una unica assenza: quella di Luigi Bruno. Un medico ed un cancelliere si sono recati in carcere per constatare le infermità del Bruno. Il medico dichiara che gli accessi convulsivi del detenuto sono finiti, ma assicura che l'imputato è affetto da un male che si irradia agli arti inferiori, con forti dolori. Il cav. Malaguti, Procuratore generale, chiede lo stralcio degli atti relativi al Bruno, e l'on. Musatto della difesa non si oppone. Il presidente ordina perciò in conformità. Risolto questo incidente si inizia l'appello dei giurati. Anche oggi però non è possibile procedere alla costituzione della giuria, poichè dei quaranta sorteggiati, tra ammalati, assenti giustificati, ecc., il numero si riduce a venti. A due assenti senza giustificazione, è stata inflitta dal presidente la multa di 500 lire.

L'udienza è rinviata a domani alle ore 11.30.

Un automobile e un aeroplano si misureranno la velocità

Firenze, 6, notte.

In risposta alla sfida lanciatagli dal noto corridore automobilistico Emilio Materassi, l'aviatore Vasco Magrini ha inviato una lettera ai giornali nella quale dichiara di accettare senz'altro la sfida, mettendosi a disposizione del Materassi per fissare la posta, le modalità ed il percorso. Com'è noto il Materassi, in seguito a lunghe discussioni circa la maggiore o minore velocità che avrebbero potuto raggiungere in un circuito chiuso l'automobile e l'aeroplano, aveva negli scorsi giorni inviato una lettera al Magrini nella quale si dichiarava pronto, per tagliare corto in modo concreto alle discussioni, di misurarsi nella singolare competizione, pilotando egli la sua Bugatti ed il Magrini il suo aeroplano.

I funerali di Novi Piemonte al « boxeur » Olivieri

Novi, 6, notte.

Oggi è giunta da Milano la salma del « boxeur » Arnaldo Olivieri, morto nel noto combattimento con Livan. La città ha fatto al disgraziato atleta solenni onoranze funebri. Sono intervenuti: l'ing. cav. Bozzi, il campione italiano Michele Bonaglia, Girardengo, Fossati e Morini, il comm. Mario Ferretti per il Coni, il cav. Cavanna, il cav. Mannucci per il Comune. Erano rappresentati: il Gruppo Sportivo Acciaieri e Ferriere, la Società Ginnastica « Forza e Virtù », lo Sport Club « Virtus », la 2.a Legione M. V. S. N., la Società Cacciatori Novesi, la Federazione Cronometrica Italiana, il club pugilistico Milanese, la Federazione Italiana della Boxe, l'Unione Sportiva Novese, e numerosi altri Enti ed Associazioni.

Il cav. Massara ha salutato la salma a nome della Federazione Pugilistica Italiana, ed il cav. Manfredi ha parlato a nome degli amici.

La Colonia Pugilistica Novese « L. Mariotti » ha pubblicato un manifesto di cordoglio alla cittadinanza.

MERCATI

LE UVE

Tel. trasmessi dalla Camera di Comm.

6 ottobre

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 1800, da L. 12 a 13 al Mg.

ASTI. — Barbera Mg. 1800, da L. 15 a 17 al Mg. — Uvaggio Mg. 9000, da L. 14 a 16 al Mg.

ALBA. — Dolcetti Mg. 4000 da L. 15 a 16 al Mg. — Barbera Mg. 30.000 da L. 16,25 a 19. — Freisa Mg. 1300, da L. 16 a 18,50 al Mg. — Uvaggio Mg. 14.500 da L. 14,25 a 15,75 al Mg.

CASALE MONF. — Uvaggio Mg. 600, da L. 15 a 16 al Mg.

CEVA. — Dolcetti Mg. 400, da L. 14 a 14,75 al Mg.

CHIERI. — Freisa Mg. 2500, da L. 13 a 14,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera e Uvaggio Mg. 38.000, da L. 15 a 17,50, a da L. 12 a 14 al Mg.

TORTONA. — Uvaggio da L. 11 a 15,10 al Mg.

VILLANOVA D'ASTI. — Uvaggio Mg. 4000, da L. 13 a 14 al Mg.

Boll. trasmessi dalla Camera di Comm.

ACQUI, 4. — Uve nere Mg. 901, da L. 13,50 a 21,50 al Mg.

ALESSANDRIA, 5. — Uvaggio Mg. 800, da L. 12 a 14 al Mg.

ALESSANDRIA, 6. — Uvaggio in genere, Mg. 815, da L. 12 a 13,50 al Mg.

ASTI, 4. — Barbera e Uve comuni Mg. 21.200, da L. 13,50 a 18, e da 13,50 a 16,50 al Mg.

ASTI, 5. — Barbera da L. 14 a 19,75 il Mg. — Uve comuni da L. 13 a 15 al Mg.

BRA, 5. — Uvaggio, Mg. 2800, da L. 13 a 15 al Mg.

CANELLI, 4. — Uvaggio Mg. 2351, da L. 15,50 a 17,50 al Mg. — Moscato Mg. 1068, da L. 16 a 23 al Mg. — Freisa Mg. 1302, da L. 20 a 21 al Mg. — Barbera Mg. 7964, da L. 15 a 21 al Mg.

CHIERI, 4. — Freisa Mg. 1585, da L. 13 a 17 al Mg.

CUNEO, 4. — Uvaggio Mg. 18.000, da L. 14 a 16 al Mg.

DOGLIANI, 4. — Barbera Mg. 800, da L. 16 a 20 al Mg.

FOSSANO, 5. — Uvaggio Mg. 11.000, da L. 12,50 a 14 al Mg.

MONDOVI', 5. — Dolcetti Mg. 14.000, da L. 12,50 a 15,25 al Mg. — Neiretti, Mg. 10.600, da L. 11,50 a 13,50 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 4. — Barbera Mg. 4024,50, da L. 15,50 a 19 al Mg.

NIZZA MONF., 4. — Uvaggio Mg. 776, da L. 14,50 a 19 al Mg. — Barbera Mg. 11.152, da L. 16 a 22 al Mg.

NOVI LIGURE, 4. — Nebiolo, Dolcetto Mg. 72,50, a L. 16,25 al Mg. — Mista Mg. 1012, da L. 12 a 16,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 4. — Barbera e Uvaggio Mg. 25.600, da L. 14,75 a 17,50, e da 12,75 a 14,75 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 5. — Uvaggio Mg. 1860, da L. 14 a 16,50 al Mg.

TORINO, 5. — Uvaggi Mg. 340, da L. 17 a 19 al Mg. — Uve meridionali Mg. 1250, da L. 15 a 18 al Mg. (Dazio compreso in L. 4,50 al Mg.).

TORINO, 6. — Uvaggi Mg. 450, da L. 17 a 19 al Mg. — Uve meridionali Mg. 450, da L. 16 a 18 al Mg. (Dazio compreso in L. 4,50 al Mg.).

VIGNALE MONF., 3. — Uvaggio Mg. 1318, da L. 14 a 16 al Mg.

CEREALI. — Torino, 6. — Frumenti: Nazionale Piemonte mercantile al Q.le da L. 112 a 115; Altre provenienze da 110 a 120; Estero di forza manitoba n. 3 da 144 a 145. — Granoni: Nostrale pignoletto da 76 a 80; Nostrale comune da 72 a 75; Altre provenienze da 73 a 77; Estero giallo da 73 a 77. — Segale: Nazionale da 80 a 87. — Semola e Cascami: Farina tipo unico 161; Semola 55 al 50 % da 165 a 169; Semola 55 al 65 % da 153 a 201; Crusca da 67 a 71; Cruschello da 60 a 66; Semolata di granoone da 108 a 111; Farina granone abburattata da 98 a 100. — Carrube: Nazionali da 60 a 65. — Avena: Nazionali nere da 94 a 99; Nazionali comuni da 91 a 93. — Fave: Sicilia da 115 a 118; Favette Sicilia da 107 a 110. — Risi: Vialone da 225 a 240; Maratelli nuovo da 145 a 148; Ostigliato da 140 a 145; Camolino originario da 133 a 140; Mezza grana da 46 a 60. — Fagioli: Saluggia da 150 a 155; Tondini bianchi da 115 a 130; Piatti bianchi da 145 a 165.

FARINA, PANE. — Alessandria, 6. — Farina tipo unico all'80 % al Q.le L. 165; Pane di forma grossa 300 grammi al Kg. L. 1,90; pane forma piccola grammi 100 L. 2; grissini L. 4,00.

VINO. — Alessandria, 6. — Vino rosso da pasto gradi 10-11 all'ettol. da L. 200 a 250; bianco secco da 180 a 200; barberato da 250 a 260; barbera gradi 12-13 da 300 a 375; extra da 300 a 400.

SETE. — Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 4, kg. 351,40; Trama 1, kg. 43,275; Greggia 15, kg. 1199,10; Lana 3, kg. 795,80; Sete passate 7, kg. 182,70. Totale 30, kg. 2248,65. — Operazioni d'assaggio. Greggia 10, Lavorate 3. — Operazioni di purga. Lana 1. — Prove bozzoli 1. An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 103,30; assaggio 6. Organzini 1, kg. 104,77; assaggio 3.

LA TEMPERATURA

6 Ottobre

Ufficiale di Torino:

Massima + 18 Minima + 11

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 5 + 19

Temp. minima nella dal 5 al 6 + 11

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	13	¼ coperto	
Milano	[illegible]	9	¼ coperto	
Genova	[illegible]	16	¼ coperto	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]		»
Firenze	[illegible]	13	¼ coperto	
Ancona	[illegible]	13	¼ coperto	grosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Napoli	[illegible]	15	¼ coperto	mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	piovoso	»
Palermo	[illegible]	17	¼ coperto	legg. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	piovo	mosso
Trieste	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	legg. m.
Trento	[illegible]	7	sereno	
[illegible]	17	[illegible]	¼ coperto	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	piovo	mosso
S. Remo	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.

Muore davanti al parroco mentre fa le pratiche di matrimonio

Brescia, 6, notte.

Nella sagrestia della chiesa di San Giovanni, un parroco riceveva oggi la visita del quarantaduenne Santo, Saola, vedovo con parecchi figli, il quale era andato a fare richiesta dei documenti occorrentigli per prendere moglie. Ma mentre il Saola formulava la sua domanda e il parroco avvertiva con qualche preoccupazione nella voce e nel gesto del postulante un'agitazione inspiegabile, il disgraziato impallidiva improvvisamente barcollò e sarebbe caduto se non l'avesse raccolto fra le braccia il parroco, il quale, adagiatolo su un divano, chiamò il sacrestano, mandandolo in cerca di un medico. Ogni soccorso fu però inutile poichè il poveretto era stato fulminato da un colpo apoplettico.

Stato Civile di Torino

NASCITE: 33; Maschi 19; Femmine 14.

MATRIMONI: Ceruti Paolo con Rogis Maria — Castellardo Camillo con Sartorelli Olga — Colombo Adolfo con Marchiandi Irene — Crosetto Virginio con Chino Maria — Eicheiser Umberto con Bernardi Maria — Grani Guido con Tabbia Tecla detta Giovanna — Griotto Metardo con Sacco Anna — Lo Verso Salvatore con Zuccarelli Maria — Manganelli Augusto con Bruna Maria — Mosoillo Giovanni con Pontecorvo Maria — Rama Pietro con Marcando Quinta — Rizzi Marcello con Serafini Margherita — Schiavi Mario con Dalmasso Carolina — Sierpone Carlo con Gurgo-Salice Enrichetta — Stello avv. Lorenzo con Bonicelli Caterina — Taberna Arturo con Gosaco Margherita — Tavasso Oreste con Porzi Onorina — Panedetto Modesto con Mocti Maria — Fernatto Giulio con Vanni Rosina — Rossi Giulio con Mariotto Beatrice — Vallotti Severino con Gros Albertina.

MORTI: Rossi Margherita ved. Pecchio, d'anni 89, di Mondovì, cas., via Po 27 — Gorgellino Clementina in Novarese, id. 56, di Torino, cas., strada Valpalonera 309 — Foglio-Para Pietro di Pietro, id. 35, di Mezzana Mortigliengo, gioielliere, via San Francesco 40 — Scapino Davide fu Pietro, id. 73, di Roddi, falegname, corso Emilia 20 — Astrua Maria ved. Vestio, id. 74, di Oreglia B., cas., via Bottigliera 12 — Martino Domenica in Magri, id. 50, di Torino, fir-piegata, via Fabello 4 — Baldaro Carlo fu Germano, id. 79, di Vercelli, manovale, via San Paolo 5 — Gianotti Giuseppina in Doria, id. 43, di Torino, ricamatrice — Seplabrino Mario di Giovanni, id. 21, di Masserano B., muratore — Baller-Carolina fu Giacomo, id. 79, di Torino, legatrice — Maffiotti Pietro fu Angelo, id. 68, di Torino, merc. amb. — Burri Carolina fu Giovanni, id. 78, di Milano, operaia — Isoglio Luigina in Levrino, id. 58, di Camiana, casalinga — Torriani Nazzareno fu Giuseppe, id. 50, di Poggio M., ferroviario — Pomplone Francesco fu Sebastiano, id. 69, di Baldissero d'Alba, pensionato — Angolo Teresa in Pio, id. 54, di Alba, casalinga — Monello Alfredo fu Francesco, id. 25, di Merida-Yucatan (Messico), disegnatore.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.

[illegible] gerente responsabile.

Serenamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, questa notte alle ore 22, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto l'adoravano,

Adele Rodriguez
Ved. CASASCO

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Ferdinando con la consorte e figlio; Dott. Eugenio con la consorte e figli, Alberto, Mario con la consorte; le figlie: Emilia col marito Giacomo Maraggi e figli, Lisla, Giuseppina col marito Dottor Mario Imperiale e figlia, Tina, Lina, Ester col marito Massimo Alengi e bimba; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 7 corrente, alle ore 15. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia sin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della Famiglia.

S. Antonino di Susa, 5 Ottobre 1927.

Dopo una vita dedicata interamente al lavoro e al bene dei suoi cari, crudele morbo rapiva la preziosa esistenza di

Foglio Pietro Mansueto
Gioielliere - d'anni 35

La moglie Fea Gina, i genitori, le sorelle, i fratelli, gli zii, le zie, i cugini, cognate, nipoti e parenti tutti, con l'animo affranto da tanto dolore, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato 8 corrente, alle ore 10, partendo da via S. Domenico, 49.

Castellano - Telef. 41-000 - Primo Stab. Naz.

I Consigli di Amministrazione e Accademico e la Direzione del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Torino partecipano con vivo dolore la tragica morte del

Prof. GIACOMO SCHWARZ

incaricato di lingua tedesca.

Torino, 6 ottobre, 1927, V.

Spirava cristianamente

ABBONA GIACINTO

La moglie Rosso Margherita, il figlio Mario con la consorte Gemma e bimba Franca, i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 8 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Gioberti, 34.

In seguito a disgrazia alpina, immolava la sua giovane esistenza

Morello Alfredo

Angosciati, ne danno l'annunzio: la mamma, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì, 7 corr., alle ore 14,30, partendo da Via S. Massimo 24. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Conte - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe fun.

La FAMIGLIA SACCO

commossa per la dimostrazione d'affetto e di stima data al carissimo Congiunto, riconoscente ringrazia quanti con la presenza, con scritti, con fiori presero parte al suo grande dolore.